



# Rassegna Stampa

**20 febbraio 2026**

# Rassegna Stampa

20-02-2026

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

FOGLIO	20/02/2026	4	<a href="#">La Zes, un buon modello per curare la sindrome dello zero virgola</a> <i>Claudio Cerasa</i>	3
MF	20/02/2026	3	<a href="#">Confindustria, aria di secessione post-decreto bollette</a> <i>Andrea Deugeni</i>	4
REPUBBLICA	20/02/2026	29	<a href="#">Intervista Antonio Gozzi - Gozzi "I dogmi europei hanno spinto i prezzi Sistema da scardinare"</a> <i>Diego Longhin</i>	5

## CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	20/02/2026	30	<a href="#">Porti, mare e " Blue innovation " oggi il Roadshow con Musumeci</a> <i>Redazione</i>	7
SOLE 24 ORE	20/02/2026	15	<a href="#">Dai ristori ai cantieri: le imprese ora chiedono tempi certi</a> <i>Nino Amadore - Davide Madeddu</i>	8

## PROVINCE SICILIANE

ESPRESSO	20/02/2026	90	<a href="#">Bellezza sfregiata dal clima</a> <i>Emanuele Coen</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	20/02/2026	9	<a href="#">Italia Viva attacca: «Persi cinque milioni per i disabili»</a> <i>Carla Fernandez</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	20/02/2026	9	<a href="#">Salvini lancia il bis di Schifani Ma la Lega «avverte» gli alleati</a> <i>Gia Pi</i>	17
ITALIA OGGI	20/02/2026	37	<a href="#">Oltre 28 milioni € per la crescita sostenibile</a> <i>Redazione</i>	18
QUOTIDIANO DI SICILIA	20/02/2026	15	<a href="#">Strade provinciali, oltre due milioni di euro per lavori di riparazione: in arrivo tre gare</a> <i>Simone Olivelli</i>	19
REPUBBLICA PALERMO	20/02/2026	47	<a href="#">Ciclone Harry si lima il decreto = Frana di Niscemi un fondo da 75 milioni per chi ha perso la casa</a> <i>Gioacchino Amato</i>	21

## SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	20/02/2026	6	<a href="#">Ripristina le royalties: 1,8 milioni per Gela, Licata e Butera</a> <i>Redazione</i>	23
-----------------	------------	---	--	----

## SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	20/02/2026	37	<a href="#">Zes, 300 min ai comuni del Sud</a> <i>Massimiliano Finali</i>	24
QUOTIDIANO DI SICILIA	20/02/2026	4	<a href="#">Una rilettura degli anni Settanta e le criticità del "sistema Italia" = Una rilettura degli anni Settanta sul nucleare per identificare le criticità del "sistema Italia"</a> <i>Antonio Pogliese</i>	25
QUOTIDIANO DI SICILIA	20/02/2026	7	<a href="#">In Sicilia una casa su tre non è occupata Rigenerare anziché sprecare altro suolo = L' Isola delle case vuote: una su tre non occupata: rigenerare l' esistente anziché sprecare altro suolo</a> <i>Salvatore Rocca</i>	27
SICILIA CATANIA	20/02/2026	6	<a href="#">Fra Isab e Lukoil è guerra fredda incubo benzina in mezza Sicilia = La raffineria " molla " i distributori incubo benzina in mezza Sicilia</a> <i>Luisa Santangelo</i>	30

# Rassegna Stampa

20-02-2026

SICILIA CATANIA	20/02/2026	11	Turismo, stime record ma c'è l'incognita Harry = Turismo, stime per la Sicilia un 2026 promettente ma c'è l'incognita Harry <i>Michele Guccione</i>	32
SOLE 24 ORE	20/02/2026	5	Milleproroghe nel caos, saltano rottamazione e Piombino = Milleproroghe chiude nel caos saltano rottamazione e Piombino <i>Marco Mobili - Giovanni Parente</i>	34

## SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	20/02/2026	9	La Regione cerca 156 dirigenti = Rivoluzione per i dirigenti La riforma alla prova del voto <i>Giacinto Pipitone</i>	36
REPUBBLICA PALERMO	20/02/2026	45	Autonomia, via libera agli accordi Cgil all'attacco: "Schifani li impugni" <i>Giacchino Amato</i>	38
REPUBBLICA PALERMO	20/02/2026	47	Da Salvini la promessa del bis a Schifani = Salvini promette a Schifani il bis sì del governatore a Tardino <i>Miriam Di Peri</i>	39
SICILIA CATANIA	20/02/2026	5	Salvini sposa lo Schifani bis «Diciamo sì, ma in futuro un governatore della Lega» = Salvini "benedice" lo Schifani bis «Ma poi un governatore leghista» <i>Redazione</i>	41
SICILIA CATANIA	20/02/2026	7	Ciclone e Niscemi i conti in tasca le risorse "vere" e a chi andranno = Il decreto Harry si conosce "a pezzi" Alla Sicilia 500 milioni oltre Niscemi <i>Leandro Perrotta</i>	42
SICILIA CATANIA	20/02/2026	28	Diffamazione, Trantino sarà ad aprile davanti al gip <i>F A R</i>	44

## CAMERE DI COMMERCIO

GIORNALE DI SICILIA	20/02/2026	11	Camera di commercio Sud Est, convenzione con Unicredit <i>Redazione</i>	45
---------------------	------------	----	--	----

# La Zes, un buon modello per curare la sindrome dello zero virgola

*Al direttore - Gentile direttore Cerasa, le racconto un breve e divertente aneddoto, un punto di vista esterno sulla riforma della giustizia e sull'enormità, nonché sulla normalizzazione dell'anomalia del sistema Italia. Quando ho iniziato a lavorare a Bruxelles grazie a uno stage presso il Parlamento europeo, il mio superiore era finlandese. Ci siamo incontrati il primo giorno per una rapida presentazione e per conoscerci prima di iniziare a lavorare. Siamo velocemente finiti al classico scenario della capitale europea, fatto di differenze e stereotipi tra vari paesi. Nel nostro caso, Italia e Finlandia. Invece di parlare di clima, cucina o abitudini, gli domandai a bruciapelo: mi sapresti nominare tre pm (public prosecutors) finlandesi che siano personaggi noti? Mi guardò come se fossi matto. Gli spiegai allora come funzionano le cose da noi e rimase incredulo. Sono passati anni e continuo a pensare che in Finlandia nessun pm abbia mai trascorso nemmeno un'ora in televisione.*

**Antonio Astolfi**

Quando in un paese il presidente della Repubblica si ritrova costretto a ricordare che "giudici e pubblici ministeri hanno il dovere di essere e di apparire - apparire ed essere - irreprensibili e imparziali" (28 maggio 2025) significa una cosa semplice: che in quel paese i giudici e i pubblici ministeri giocando un po' troppo con il processo mediatico non fanno di tutto per apparire ed essere irreprensibili e imparziali. E la ragione per cui non lo fanno è semplice: in un paese in cui spesso si fa carriera per appartenenza, e non solo per merito, fare notizia per quel che

si dice a volte è più importante che fare notizia per quel che si fa.

*Al direttore - "Se non vi aiutate voi, né la Provvidenza né il governo vi aiuteranno". Così Antonio De Viti De Marco, grande economista pugliese, ammoniva il Mezzogiorno oltre un secolo fa. Oggi quella lezione è più attuale che mai. Perché i numeri dimostrano che quando il sud si organizza e investe su sé stesso, i risultati sono sorprendenti: tra il 2019 e il 2024 il Mezzogiorno ha registrato una crescita del pil del +7,7 per cento, superando la media nazionale. La Puglia ha fatto ancora meglio: +10,9 per cento tra il 2014 e il 2023. Non solo: con 3.702 startup innovative, il sud rappresenta oggi il 26 per cento del totale nazionale. Un dato che sarebbe stato impensabile soltanto qualche anno fa e che oggi testimonia una vitalità imprenditoriale ben lontana dagli stereotipi e dai falsi miti, che caratterizzano ancora la narrazione meridionalista. Visto da Bari e dal Mezzogiorno, il dibattito lanciato da Claudio Cerasa sulla necessità di mettere l'agenda del "Partito del pil" al centro dell'azione di governo è ancora più importante. Perché qui più che mai occorre supportare con provvedimenti concreti lo sforzo (a volte eroico) di centinaia di migliaia di imprenditori che negli ultimi anni hanno risvegliato l'economia meridionale da un lungo letargo. Senza dimenticare che, forse per la prima volta nella storia, una misura dedicata a chi fa impresa nel Mezzogiorno è diventata un modello nazionale: è la Zes, che ha attratto capitali e creato occupazione grazie a semplificazioni e incentivi automatici. La proclamazione di Bari e Bat come "Capitale della cultura d'impresa 2026" sigilla*

*questo cambiamento profondo: la diffusione di una cultura imprenditoriale che vede nell'innovazione e nell'apertura ai mercati le chiavi per competere. Ora serve una scelta di campo netta a favore dello sviluppo, dell'innovazione e del rischio. Mettendo in campo l'agenda definita dal presidente Orsini e fondata su due pilastri: un piano pluriennale per l'industria, che vada oltre i vincoli delle singole leggi di Bilancio per agevolare gli investimenti e l'innovazione, e l'abbattimento dei costi record dell'energia che oggi rappresentano un macigno sulla competitività delle imprese italiane. Il sud ha dimostrato di saper correre. Ora ha bisogno di un sistema-paese che non si rassegni alla "sindrome dello zero virgola".*

**Mario Aprile**  
presidente Confindustria Bari-Bat

La Zes ha funzionato bene, ha creato semplificazioni, ha eliminato un po' di burocrazia, ha generato occasioni di crescita. E se il modello delle semplificazioni regionali diventasse un modello di semplificazione nazionale ci sarebbero ragioni ulteriori per essere ottimisti rispetto alla capacità di non rassegnarsi alla sindrome dello zero virgola. In bocca al lupo.



Peso: 16%

**Mal di pancia fra gli associati di Elettricità Futura che lamentano ancora il difetto di rappresentanza da parte di Orsini**

# Confindustria, aria di secessione post-decreto bollette

DI ANDREA DEUGENI

**L** decreto bollette? È la strada sbagliata, spiega Nicola Monti, ceo di Edison. «Il nostro settore non fa extraprofitti, il Dl introduce una grande incertezza sul futuro e avrà un riflesso materiale sugli investimenti», è la sintesi dell'allarme sulle aziende energetiche lanciato ai microfoni di *Class-Cnbc* dal manager (l'intervista integrale uscirà sabato 21 su *Milano Finanza*). E si capisce che in Confindustria il clima fra gli associati è tornato a surriscaldarsi. Il provvedimento del governo, salutato con favore dal presidente di Viale dell'Astronomia, Emanuele Orsini, rialimenta i venti di secessione all'interno della confederazione che in Italia associa oltre 150.000 aziende di tutte le dimensioni.

Il varo del decreto per tagliare le bollette elettriche a famiglie a basso reddito e imprese ha fatto riemergere vecchie fratture e riportato a galla contraddizioni presenti da sempre nel sistema Confindustria. Ovvero la presenza sotto lo stesso cappello della rappresentanza datoriale di aziende, per la maggioranza pmi, di grandi imprese energivore, e dei produttori di energia a cominciare dalle grandi partecipate di Stato come Enel ed Eni, e anche di big delle rinnovabili, multiutility e in genere di quanti con l'energia (e il prezzo di questa) fanno business.

Il decreto bollette va incontro a uno dei grandi cahiers de doléances di Confindustria: l'Italia ha un costo dell'energia tra

i più cari in Europa (e l'Europa a sua volta ha un costo dell'energia superiore ai propri competitor), un aggravio di circa il 30% sulla bolletta elettrica che mina la competitività delle imprese rispetto ai concorrenti esteri.

A detta della premier Giorgia Meloni il provvedimento porta un beneficio per le pmi di «circa 9mila euro l'anno per l'elettricità e 10mila per il gas», mentre le grandi imprese ga-

sivore potranno ottenere «un taglio di oltre 220mila euro l'anno sulla bolletta del gas». Per finanziare questi sconti, conseguenti al taglio degli oneri di sistema, Palazzo Chigi ha varato un aumento del 2% dell'Irap nel prossimo triennio sulle aziende che producono, distribuiscono e forniscono energia. Un conto da un miliardo che ricade in primis – come dimostrato dai titoli in borsa ieri, in testa Enel e Erg – su margini e profitti degli associati di Elettricità Futura, che già in passato aveva minacciato l'uscita da Confindustria e che nel 2024 aveva pure litigato al proprio interno sull'appoggio a Orsini, in quanto esponente della piccola imprenditoria.

«Le grandi aziende hanno altre esigenze», si sottolineava ieri a microfoni spenti. Elettricità Futura è la principale categoria della filiera nazionale dell'energia elettrica aderente a Viale dell'Astronomia che rappresenta oltre il 70% del mercato elettrico. È presieduta dal direttore Enel Grids and Innovability Gianni Vittorio Armani e oltre all'Enel – che tra l'altro è uno dei

grandi contributori di Confindustria – schiera fra gli associati anche altri big come Edison, Erg, Iren, A2a, Sorigenia, Engie Italia ed Ep Produzione.

Già in occasione del decreto bollette di febbraio dello scorso anno gli animi si erano scaldati in Elettricità Futura. Veniva puntato il dito contro Orsini per le proposte sul caro-bollette contrarie agli interessi dell'associazione. Era stato pure minacciato l'addio alla confederazione nazionale, sulla falsariga dello strap-pato del 2012 dell'ex ceo della Fiat Sergio Marchionne.

Da quando si è insediato, Orsini ha fatto della lotta al prezzo dell'energia «fuori mercato» uno dei cavalli di battaglia della propria presidenza, capitalizzando ora il rapporto costruito nel tempo con

la premier. Feeling che gli ha permesso d'incassare «misure concrete» a sostegno delle aziende. Ma per le aziende energetiche che non si sentono rappresentate da Confindustria è l'ennesimo segnale del mancato allineamento con Viale dell'Astronomia. Giovedì 26 dovrebbe essere in agenda un Consiglio Generale della confederazione e

chissà che il dissenso non venga esplicitato.

Fra gli associati di Elettricità Futura si soffiava poi su un'altra frattura latente, ipotizzando la nascita di una Confindustria Grandi Imprese e muovendo magari da un'alleanza fra le grandi partecipate di Stato. La frattura è quella fra pmi e grandi aziende che, messe fuori gioco dal sistema delle alleanze, ormai da tre mandati non riescono più a imporre un presidente a capo di una confederazione che è diventata la «Confindustria dei piccoli». (riproduzione riservata)



Nicola Monti  
Edison



Emanuele Orsini  
Confindustria



Peso:41%

# Gozzi "I dogmi europei hanno spinto i prezzi Sistema da scardinare"

di **DIEGO LONGHIN**  
ROMA

**Il presidente di Federacciai: "Serve tempo per valutare gli effetti ma le quotazioni caleranno. Ora la battaglia va condotta a livello Ue"**

La cosa più importante era scardinare il sistema. Ora se ne può costruire uno nuovo, condiviso fra tutti». Antonio Gozzi è presidente di Federacciai, presidente di Duferco, holding che opera nel settore acciaio ed energia.

## **Gozzi, di quale sistema parla?**

«Quello che ha fatto esplodere i costi energetici e ha trasformato strumenti nati con l'obiettivo di decarbonizzare in una semplice tassa sulla CO2 che ha provocato la deindustrializzazione dell'Europa. Ora si può aprire uno spazio per discuterne a Bruxelles e per creare un nuovo equilibrio tra produttori e consumatori. È merito del governo».

## **Perché?**

«È la prima volta che si affronta la questione in modo strutturale. Il segnale più forte riguarda gli Ets (sistema che contabilizza emissioni di CO2 come parte del prezzo all'ingrosso dell'energia) che in Europa sono diventati quasi una religione. Io li ho sempre criticati, ero un predicatore nel deserto. Poi si è convinta Confindustria, poi Confindustria ha convinto il governo. Ora la battaglia si sposta in Europa, dove è fissata la revisione nel terzo trimestre '26. Non sarà una battaglia facile».

## **Gli Ets servono anche a finanziare la transizione e le rinnovabili, no?**

«Il punto è correggere le distorsioni: oggi il mercato delle certificazioni Ets è esposto a speculazione. È diventato un

terreno per fondi e banche d'affari, mentre gli industriali comprano quote per tenere aperte le fabbriche. E mi fa piacere che anche il governo se ne sia accorto».

## **A breve si vedranno effetti concreti per le imprese dal decreto?**

«Serve tempo prima che le misure entrino a pieno regime e valutare l'impatto reale. Io colgo soprattutto il valore del segnale politico».

## **Peccato che ci sia sempre l'ultima parola di Bruxelles...**

«Il fatto che tutto debba passare da Bruxelles mostra una contraddizione di fondo».

## **Quale?**

«Che non esiste un vero mercato unico dell'energia: se esistesse, pagheremmo come Francia e Spagna. Però, allo stesso tempo, ai singoli Stati si limita la possibilità di intervenire per correggere gli squilibri».

## **Nel decreto per i consumatori energivori non c'è nulla. Deluso?**

«Alcune misure esistono già: intersemplicità 1 e 2, interconnector, energy release... Mi aspetto soprattutto una discesa del Pun (prezzo unico nazionale, ndr), questo produrrà effetti anche sulle bollette di chi consuma tanto».

## **I produttori di energia, però, temono, tra l'altro, di vedere aumentare i costi e ridurre i profitti. La Borsa sembra dargli ragione. Come fare?**

«È vero, ma perché si sono andate a prendere le risorse dove in questi anni si sono realizzati ampi margini, bisogna ammetterlo, no? Dopo anni di incentivi alle rinnovabili, farsi carico di chi rischia di chiudere non è sbagliato. Se il sistema non diventa condiviso, a pagare sarà solo l'industria. L'obiettivo ora è ritrovare un punto comune: non "punire" qualcuno, bensì riequilibrare il sistema, perché anche i produttori di energia sono una risorsa nazionale. Problema: se il Pun scende, rispetto ad esempio alla Germania, c'è un rischio di export eccessivo che

provocherebbe una carenza di energia in Italia. Parliamone. Confindustria ha mediato tra le diverse esigenze con un documento che abbiamo mandato a Palazzo Chigi. Quel metodo rimane una stella polare da seguire».

## **A livello europeo si aprirà una vera battaglia?**

«La revisione del sistema Ets è attesa nel terzo trimestre 2026 e sarà una partita difficile. Ma dopo vent'anni bisogna chiedersi: cosa ha dato e cosa ha tolto, quante industrie hanno chiuso, quanti posti di lavoro sono andati persi».

## **Così si colpisce il settore delle rinnovabili però, non crede?**

«Da sole non bastano, il gas resta ineludibile per ancora molto tempo. E servono tecnologie per catturare la CO2 per permettere una produzione più sostenibile per le centrali termoelettriche. Dobbiamo essere realisti: dopo circa 200 miliardi di incentivi, il prezzo dell'elettricità non è sceso. Le rinnovabili non possono vivere per sempre di sussidi».

## **Pensiero condiviso tra chi fa acciaio?**

«Sì».

## **In Confindustria, però, non tutti la pensano allo stesso modo...**

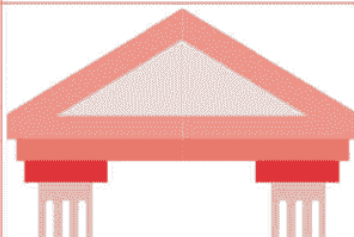
«C'è un conflitto potenziale tra produttori di energia e consumatori: negarlo sarebbe irrealista. Ma la mediazione, anche grazie al lavoro di Aurelio Regina, serve proprio a trovare un equilibrio praticabile».



Peso: 52%

Ci vuole un nuovo patto tra imprese e produttori Hanno realizzato molti margini, si fanno carico dell'industria che rischia di chiudere

## LE PERDITE IN BORSA DELLE AZIENDE ELETTRICHE



ENEL



ERG



A2A



IREN



HERA



ITALGAS



Antonio Gozzi (Federacciai)



Peso:52%

## Porti, mare e “Blue innovation” oggi il Roadshow con Musumeci

Oggi dalle ore 9, nelle Biblioteche Riunite “Civica e A. Ursino Recupero” si terrà la tappa siciliana del Forum “Blue Innovation – pianificazione, sostenibilità e investimenti nei porti della Sicilia Orientale”. Il Roadshow nazionale sulla “Blue economy” è organizzato da Blue Media in collaborazione con l’Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Orientale.

Istituzioni e imprese discuteranno delle trasformazioni che stanno ridefinendo il futuro dei porti e dell’economia del mare con approfondimento su pianificazione, sostenibilità e investimenti nei porti della Sicilia Orientale.

In programma interventi istituzionali di Nello Musumeci, ministro per la Protezione Civile e del Mare, dei sindaci di Catania, Augusta, Siracusa e Pozzallo, di Luca Sammartino, vicepresidente della Regione Siciliana, e al comandante del Porto, amm. Raffaele Macauda. L’intervento di apertura sarà curato dal presidente dell’Autorità Portuale di Sicilia Orientale, Francesco Di Sarcina. Nel corso della giornata si susseguiranno panel tematici di approfondimento. Tra gli ospiti Gaetano Vecchio, già presidente di Confindustria Sicilia. Con Catania, il Roadshow raggiunge l’ottavo appuntamento, dopo le sette tappe del 2025.



Peso: 9%

# Dai ristoranti ai cantieri: le imprese ora chiedono tempi certi

## I danni del ciclone

Per gli imprenditori  
le risorse devono tradursi  
in liquidità disponibile  
Dalla Sicilia alla Calabria  
alla Sardegna: la rapidità  
dell'azione pubblica decisiva

**Nino Amadore  
Davide Madeddu**

Apprezzamento sì, ma con una condizione chiara: fare presto. Dopo i danni provocati dal ciclone Harry, gli imprenditori di Sicilia, Calabria e Sardegna convergono su un punto decisivo: l'emergenza non può trasformarsi in una zavorra permanente per il sistema produttivo delle isole. In Sicilia viene valutato positivamente l'ampliamento della platea dei beneficiari rispetto ai primi provvedimenti regionali; in Sardegna si sottolinea la tempestività dell'intervento del Governo. In entrambi i casi, però, la richiesta è la stessa: le risorse devono tradursi in liquidità effettiva per le imprese e in interventi concreti sulle infrastrutture strategiche. Tra cali di fatturato, costi logistici crescenti e collegamenti compromessi, la rapidità dell'azione pubblica diventa la variabile decisiva. Il filo conduttore è chiaro: non basta riparare i danni, occorre mettere in sicurezza il territorio e rafforzare le reti di collegamento, trasformando questa fase in un progetto di rilancio con procedure snelle e una visione di medio-lungo periodo. «Gli eventi meteorologici estremi non sono più eccezionali e la tenuta del tessuto produttivo dipende dalla capacità di reagire prima che la crisi diventi strutturale» dicono gli imprenditori.

In Sicilia, il presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo, valuta positivamente l'estensione dei ristori rispetto al primo avviso regionale, inizialmente limitato alle attività costiere. «Era una

richiesta che avevamo avanzato con chiarezza - sottolinea - perché gli effetti di un evento come il ciclone Harry non si fermano ai confini amministrativi dei Comuni più colpiti». Il supera-

mento della perimetrazione ristretta riconosce, secondo gli imprenditori, la natura interconnessa del sistema produttivo regionale. Resta centrale il tema dell'attuazione. «È fondamentale che le risorse stanziare si traducano in liquidità effettiva per le imprese - dice Rizzolo -. Molte aziende stanno affrontando cali di fatturato, ritardi nelle consegne, maggiori costi logistici e difficoltà di approvvigionamento». Senza interventi tempestivi, il rischio è una perdita duratura di competitività.

Sulla stessa linea Franz Di Bella, vicepresidente vicario di Confindustria Catania, che parla di «segnale concreto di ascolto» nell'estensione dei ristori alle imprese dell'entroterra. «Non ci sono imprese di serie A e di serie B. Chi ha subito danni deve poter ripartire, ovunque si trovi». L'auspicio è che le risorse possano essere integrate per coprire non solo i danni materiali, ma anche le perdite economiche causate dall'interruzione dell'attività. «Questi eventi meteorologici straordinari richiamano la necessità di rafforzare la resilienza del sistema turistico regionale - dice dal canto suo Flora Fabiano, presidente della Sezione turismo di Unindustria Calabria -. È essenziale che, in presenza di eventi eccezionali, vengano attivati con tempestività strumenti adeguati di sostegno alla liquidità e misure straordinarie coerenti con l'entità dei danni accertati. Non spetta a noi valutare se il contributo annunciato dal governo sia proporzionato ai costi di ripristino: gli organi competenti, sulla base delle verifiche tecniche, sapranno determinare l'adeguatezza delle risorse. Occorre integrare la gestione del rischio climatico nella programmazione economica e infrastrutturale, affinché il sistema possa ridurre vulnerabilità e garantire continuità operativa».

In Sardegna, il direttore di Confindustria

Sardegna Meridionale, Andrea Porcu, sottolinea la tempestività dell'intervento del Governo, ma attende di conoscere la ripartizione dei fondi. «È fondamentale che venga riconosciuta la specificità della Sardegna - dice - : ogni emergenza climatica qui ha effetti più profondi». Nel Sud Sardegna, l'area più colpita, i danni segnalati dalle imprese superano i 20 milioni. Alle mareggiate che hanno interessato stabilimenti balneari, porti turistici e pontili industriali si sono aggiunti gli effetti delle piogge su comparti chiave come il vitivinicolo. «Il decreto dovrà tradursi in interventi su infrastrutture viarie e collegamenti strategici - osserva Porcu - oltre che in sostegni diretti alle imprese per garantire la continuità produttiva». Dal mondo agricolo sardo arriva un appello analogo. Il presidente di Confagricoltura Sardegna, Stefano Taras, chiede «ripartizione equa e soprattutto rapida, senza le note lungaggini burocratiche». Taras propone l'istituzione di un tavolo tecnico permanente che coinvolga organizzazioni agricole, istituzioni e mondo della ricerca per affrontare in modo strutturale la crisi climatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porcu (Confindustria Sardegna Meridionale): ogni emergenza climatica qui ha effetti più profondi  
Rizzolo (Sicindustria): positiva l'estensione dei ristori, ora servono interventi tempestivi per le aziende



Peso: 30%



**Sulle coste.**

I danni maggiori sono stati registrati sulle coste orientali della Sicilia e della Calabria . Molte le attività turistico alberghiere danneggiate



Peso:30%

# Bellezza sfregiata dal clima

Il Belpaese detiene il primato mondiale dei siti Unesco. Ma è vulnerabile, come dimostrano la frana di Nisemi e il crollo in Salento. Oltre al cemento, la nuova minaccia è il surriscaldamento globale. Dal Lago di Como alla Valle dei Templi

**EMANUELE COEN**

Vista sotto il cielo di piombo e la pioggia torrenziale, Villa Gregoriana è il simbolo di un Paese fragile, prezioso e delicato come il cristallo. L'affaccio su una gola impervia che sembra un canyon, il fitto bosco di lecci, le cascate, i templi e i resti di epoca romana, gli alberi con le radici aggrovigliate sulle rocce. E in cima l'antica acropoli incastonata dentro Tivoli, alle porte di Roma. Scenografia romantica e primordiale, luogo prediletto da scrittori e poeti, Goethe e Lord Byron in primis, il parco fu creato nel 1832 grazie all'opera di ingegneria idraulica voluta da papa Gregorio XVI per contenere le esondazioni dell'Aniene, deviando il corso del fiume. Tappa obbligata del Grand Tour, la villa è ancora lì ma negli ultimi anni ha subito due rovinose frane. La prima nel 2021, quando venne giù la parete rocciosa sotto il cunicolo del Miollis; la seconda l'anno seguente, quando scivolò il versante che si trova sotto l'antica villa romana di Manlio Vopisco.

Un'escalation che ha osservato da vicino Giorgia Montesano, da tredici anni responsabile del Bene affidato dall'Agenzia del Demanio al Fondo per l'ambiente italiano (FAI) nel 2002, dopo un lungo periodo di abbandono. «Nel giorno della prima frana ero sul posto. Ricordo il boato spaventoso, la valle fa da cassa di risonanza. Per fortuna il parco era chiuso», afferma Montesano mentre attraversiamo il giardino alla vigilia della riapertura al pubblico: ►  
► «La frana arrivò alla fine di un inverno di piogge torrenziali e dopo il forte gelo di gennaio», aggiunge. Dopo quel crollo tutto è cambiato: una squadra di rocciatori acrobati ha impiegato tre mesi per ripristinare il luogo in sicurezza e, per contenere eventuali altri eventi e mantenere le pareti della forra, sono stati installati sui versanti più a rischio 67 sensori che compongono il sistema di monitoraggio. Oggi la responsa-

bile e un suo collaboratore controllano in tempo reale ogni minimo spostamento, attraverso un pannello di controllo. E in questo periodo lavorano a un progetto, in via di definizione, che prevede l'uso di droni per l'analisi geologica del sito. «Negli ultimi anni abbiamo visto un'accelerazione preoccupante. L'alternarsi di siccità prolungate e piogge intense destabilizza i versanti», conclude Montesano: «Oggi la manutenzione che un tempo consideravamo straordinaria è diventata ordinaria. E se prima la pulizia delle pareti veniva effettuata una volta l'anno, adesso i rocciatori acrobati intervengono tre o quattro volte tanto. I costi per la prevenzione sono lievitati».

Quello di Villa Gregoriana non è un caso isolato. In Italia la bellezza dei monumenti e del paesaggio, spesso violata dalla speculazione edilizia, ora viene minacciata anche dagli effetti del cambiamento climatico. In Salento si è appena sbriciolato in mare l'Arco dei Faraglioni di Sant'Andrea, ovvero l'Arco degli innamorati, simbolo di quella terra. Ma il pericolo è costante da Nord a Sud, dalla dimora settecentesca Villa del Balbianello, sul Lago di Como, devastata tre anni fa da venti fortissimi e una forte grandinata, a Villa Caviciana, vicino a Viterbo, dove le ingenti precipitazioni della tarda primavera hanno favorito il proliferare della peronospora, che ha distrutto il raccolto dell'uva. Fino al Giardino della Kolymbethra, nel Parco della Valle dei Templi ad Agrigento, dove le antiche Case Montana



sono costruite su un pianoro di roccia altamente friabile e a rischio crolli. Negli ultimi anni si sono moltiplicati cicloni, tempeste, trombe d'aria violente e improvvise. E poi umidità, innalzamento del livello dei mari e frane come quella catastrofica di Niscemi, in Sicilia, la regione flagellata dal ciclone Harry insieme a Calabria e Sardegna. A Niscemi la biblioteca e i suoi 4mila volumi rischia di scomparire: alcuni scrittori siciliani, tra cui Stefania Auci, Nadia Terranova e Gaetano Savatteri, hanno lanciato una campagna di sensibilizzazione (a cui L'Espresso aderisce) e hanno deciso di adottare le biblioteche trascurate della loro regione, piccole e meno piccole, da Catania a Favignana.

Il nostro Paese, infatti, detiene il record mondiale di siti Unesco patrimonio dell'umanità, ben 61, ma svetta anche nella classifica mondiale del dissesto idrogeologico. Secondo l'ultimo rapporto Ispra il triennio 2022-2024 è stato segnato da eventi idro-meteorologici di eccezionale intensità: le esondazioni nelle Marche, le colate rapide di fango e detriti a Ischia, le alluvioni in Emilia Romagna, le piogge torrenziali in Valle d'Aosta e Piemonte. Rispetto al 2021 si registra l'aumento del 15 per cento del territorio italiano a rischio frane, con picchi nella provincia di Bolzano, in Toscana, Sardegna e Sicilia. Nel 2024, il 94,5 per cento dei comuni era a rischio frana, alluvione, erosione costiera o valanghe. L'Italia, dunque, risulta tra i Paesi europei più esposti al rischio frane, quasi un evento su tre è caratterizzato da una dinamica molto rapida e da un elevato potenziale distruttivo. Con conseguenze spesso drammatiche, inclusa la perdita di vite umane.

Ma non basta. Se il Climate Risk Index, l'indice realizzato dall'organizzazione umanitaria e ambientale tedesca Germanwatch, pone il nostro Paese al sedicesimo posto nella classifica mondiale degli Stati più colpiti dalla crisi climatica degli ultimi trent'anni, dal canto suo l'Unesco ha lanciato l'allarme nel recente rapporto, il primo del genere, in cui fotografa l'impatto dei cambiamenti climatici sulle 114 città del patrimonio mondiale situate nella regione del Mediterraneo. Secondo lo studio, il 63 per cento delle città esaminate sperimenta già uno o più strumenti di valutazione di impatto climatico significativo, mentre il 17 per cento è simultaneamente soggetto a più rischi: ondate di calore, rischio idrogeologico, siccità e tempeste costiere. La ricerca accende i riflettori su diverse città italiane a rischio, tra cui Vene-

zia, Firenze, Napoli e Siracusa. Venezia è già da anni sotto osservazione per il rischio di innalzamento del livello del mare e sub- ▶  
▶ sidenza, ma anche Matera e Verona mostrano segnali di stress climatico. A fronte di questa consapevolezza, negli ultimi dieci anni il Fai ha modificato la propria attività per rispondere alle nuove necessità di mitigazione e adattamento. La direttrice culturale, Daniela Bruno, evidenzia come i beni tutelati siano complessi di storia, arte e natura: «Si tratta di porzioni di paesaggio sempre più esposte a siccità, ondate di calore, tempeste, esondazioni, frane e specie aliene: eventi che mettono sotto pressione territori, ecosistemi e patrimonio culturale», afferma. Eventi drammatici come la tempesta che investì Milano nel 2023, facendo cadere la cima di un platano a Villa Necchi, o il nubifragio che nel Bosco di San Francesco, ad Assisi, causò l'esondazione del torrente Tescio provocando danni ingenti. «La furia dell'acqua ha portato via 240mila api che erano nelle arnie. Non sono esseri umani, ma un intero popolo di api non c'è più», conclude Bruno.

Che la situazione sia grave risulta evidente. Il climatologo Luca Mercalli, autore del saggio "Breve storia del clima in Italia" (Einaudi, pp. 248; € 18) descrive i rischi per i beni culturali. «C'è un punto fondamentale da considerare: la maggior parte del nostro patrimonio artistico e architettonico è stata generata in un periodo più freddo di oggi», afferma: «Oggi una biblioteca, un palazzo storico o un sito archeologico sono sottoposti a parametri meteorologici mai sperimentati prima». Mercalli pone l'accento sui casi estremi come la terribile tempesta Vaia, nel 2018 in Trentino, e poi le frequenti mareggiate, le erosioni, i crolli. L'aumento del livello marino, secondo lui, è il fattore più critico: «Nell'ultimo secolo il livello del mare è aumentato di 20 centimetri, adesso 4-5 millimetri ogni dodici mesi. Tutte le aree costiere italiane sono minacciate», aggiunge il climatologo, che chiama in causa la politica: «Bisogna fare una grande azione di consapevolezza sugli enti responsabili. Coinvolgere tutti gli enti locali, una sorta di gara civile dove ognuno protegge i beni più vicini. A livello globa-



le, mantenere l'Accordo di Parigi e il dialogo internazionale, il contrario di quello che fa Donald Trump. L'impegno a diminuire le emissioni deve essere di tutti i Paesi: l'Italia faccia la sua parte, anche diplomatica. E poi lancio una provocazione: non sarebbe più utile investire nella prevenzione i soldi destinati alle armi?».

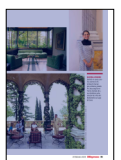
A proposito di istituzioni, L'Espresso ha domandato al ministero della Cultura quali investimenti e quali azioni promuova in questo campo - la tutela dei beni culturali e del paesaggio - ma gli uffici del dicastero non hanno voluto fornire informazioni.

Per molte associazioni impegnate sul fronte della tutela del patrimonio, la lotta per contenere gli effetti del cambiamento climatico non può prescindere dalla denuncia delle azioni illegali commesse dall'uomo. Italia Nostra articola la propria azione in tre campi: lotta contro dissesto idrogeologico e abusivismo edilizio, salvaguardia degli archivi storici e delle bi-

blioteche colpiti da inondazioni, restauri sostenuti dall'associazione. Di recente il presidente nazionale, Edoardo Croci, ha scritto alla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e a Nello Musumeci, ministro della Protezione civile e le Politiche del mare, dopo i gravi eventi causati dal ciclone Harry. «Gli eventi estremi che hanno colpito queste regioni nelle ultime settimane rappresentano il segnale della fragilità strutturale dei territori e dell'inadeguatezza di politiche che inseguono l'emergenza anziché investire in prevenzione, legalità e adattamento climatico», afferma il presidente, che conclude: «L'elevata vulnerabilità del territorio italiano sotto il profilo del rischio idrogeologico è nota. E dunque il rispetto dell'assetto urbanistico, soprattutto in ambiti da sempre oggetto di abusivismo edilizio, diventa un elemento imprescindibile ora più che mai».

**“La manutenzione che un tempo consideravamo straordinaria è diventata ordinaria. I rocciatori acrobati intervengono quattro volte di più rispetto al passato”**

**“L'Italia faccia la sua parte, anche diplomatica. E poi lancio una provocazione: non sarebbe più utile investire nella prevenzione i soldi per le armi?”**



Peso:90-72%,91-86%,92-74%,93-88%,94-65%,95-100%



**BENI DEL FAI**

Villa Necchi Campi-  
glio, a Milano. A si-  
nistra, Bosco di San  
Francesco ad Assisi



Peso:90-72%,91-86%,92-74%,93-88%,94-65%,95-100%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



**NERO SU BIANCO**

"Breve storia del clima in Italia" di Luca Mercalli. In alto a sinistra, il quadro "Paesaggio roccioso con San Francesco", a destra Abbazia di San Fruttuoso a Camogli (Genova)



Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



Foto: S. Kyriazis - Alamy / IPA, S. Aarons - Gettyimages, per gentile concessione di L. Brunetti - FAI

**CULTURA A RISCHIO**  
Dall'alto in senso orario, scorcio di Villa Necchi Campiglio a Milano, gioiello Art Déco degli anni Trenta; Daniela Bruno, direttrice culturale del Fai; Villa del Balbianello sul Lago di Como



# Italia Viva attacca: «Persi cinque milioni per i disabili»

Faraone: governo incapace  
La replica: dati inesatti  
ma la colpa è dei Comuni

**Carla Fernandez**

**PALERMO**

Cinque milioni restituiti allo Stato per incapacità di spesa, accusa Davide Faraone, vice presidente di Italia Viva. Solo 1,5 milioni, ribatte la Regione, che scarica la responsabilità sui distretti socio-sanitari e sui Comuni. Al centro dello scontro il fondo «Dopo di noi», destinato alle persone con disabilità grave e alle famiglie.

Faraone punta il dito contro Palazzo d'Orléans e parla di «notizia gravissima, che certifica il fallimento politico e amministrativo di chi governa la Sicilia». Ricorda di essere stato tra i promotori della legge del 2016 e sottolinea lo spirito di quella norma: garantire sostegno e au-

tonomia alle persone con disabilità, offrendo una risposta concreta alla paura più grande dei genitori. Restituire quei fondi, afferma, significa «voltare le spalle a migliaia di famiglie, lasciarle sole». Faraone allarga il campo e chiama in causa le difficoltà strutturali del sistema regionale. Parla di risorse non spese, di una macchina amministrativa inceppata e di una mancata riforma sociosanitaria che continua a tenere separati ambito sociale e sanitario. I distretti, sostiene, rallentano la spesa, mentre in altre regioni gli ambiti territoriali avrebbero maggiore autonomia. «Siamo nelle mani di dilettanti allo sbaraglio» attacca, denunciando un «corto circuito istituzionale inaccettabile». Nel mirino finisce anche il presidente Schifani, che guida ad interim l'assessorato alla Fa-

miglia: «Perde 5 milioni di euro destinati ai più fragili».

La replica dell'assessorato ridimensiona i numeri e chiarisce le competenze. Le risorse del fondo, si legge in una nota, sono assegnate dallo Stato ai distretti socio-sanitari con i Comuni capofila, «ai quali compete la gestione, la rendicontazione e la responsabilità amministrativa». La Regione rivendica un ruolo di monitoraggio e annuncia un progetto di assistenza tecnica con Foromez per rafforzare capacità progettuali e rendicontazione: «L'importo da restituire è di 1,5 milioni, di cui 600 mila per rinunce dei Comuni e 900 mila per mancata programmazione in alcuni distretti e insufficiente rendicontazione in altri». (\*CAF\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

# Salvini lancia il bis di Schifani Ma la Lega «avverte» gli alleati

Sì al bis di Schifani a Palazzo d'Orleans ma c'è irritazione per gli scontri avvenuti all'Ars dentro la maggioranza. Lo stato maggiore della Lega, riunito da Luca Sammartino e Nino Germanà a Messina, ha dettato la linea sulla Regione.

L'esordio è stato affidato a Matteo Salvini, in videocollegamento insieme a Giulia Bongiorno. Il leader leghista ha corretto il tiro sulla candidatura a Palazzo d'Orleans. Un mese fa l'aveva rivendicata per il Car-

roccio, ieri ha precisato che «siamo in crescita ed avremo tanto tempo per immaginare che dopo lo Schifani bis arrivi anche un governatore della Lega». Una rinnovata fiducia a Schifani frutto anche della pace su Annalisa Tardino all'autorità portuale di Palermo. Resta invece l'irritazione per il voto dei franchi tiratori all'Ars. È toccato a Vincenzo Figuccia farla trapelare: «Qualche alleato ha fatto degli sgambetti». E Sammatino ha avvisato: «Noi

siamo sempre stati leali nei confronti dei partiti del centro-destra, senza infingimenti. Ma da adesso la Lega farà la Lega e non farà sconti agli alleati.

**Gia. Pi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il leader della Lega**  
Matteo Salvini



Peso:8%

## REGIONE SICILIA

# Oltre 28 milioni € per la crescita sostenibile

La Regione Sicilia ha approvato l'avviso pubblico per finanziare progetti di valore che prevedano investimenti per la crescita sostenibile dei comuni siciliani. L'avviso stanziava 28,2 milioni di euro volti a finanziare interventi infrastrutturali, ai sensi delle leggi regionali n. 14/2000 e n. 8/2018, finalizzati alla rigenerazione e riqualificazione dei centri urbani e delle periferie, nonché alla riqualificazione architettonica ed al miglioramento della sicurezza degli edifici pubblici e a interventi di manutenzione straordinaria e opere di urbanizzazione primaria.

Possono presentare domanda di finanziamento tutti i comuni della Regione Siciliana in forma singola; è ammessa la presentazione di una sola proposta per ciascun ente. Il contributo finanziario viene concesso in conto capitale fino al 100% dei costi totali ammissibili dell'operazione per la realizzazione degli interventi. Il contributo concedibile, in relazione all'intervento oggetto della singola istanza in favore di ciascun beneficia-

rio, non può essere inferiore a 100 mila euro e non deve superare 1,5 milioni di euro.

Gli interventi finanziati dovranno essere completati entro 24 mesi dalla data di concessione del contributo, pena la decadenza dal finanziamento. I comuni devono avere la disponibilità dell'immobile o delle aree oggetto di intervento per un periodo non inferiore a cinque anni decorrenti dalla data di approvazione degli atti di contabilità finale. La domanda di contributo dovrà essere inviata tramite la piattaforma telematica [incentivienergia.regione.sicilia.it](http://incentivienergia.regione.sicilia.it) entro le ore 12 del 24 marzo 2026.



Peso: 12%

# Strade provinciali, oltre due milioni di euro per lavori di riparazione: in arrivo tre gare

In queste settimane saranno avviate le procedure per l'individuazione delle imprese che si occuperanno delle opere di risanamento di diverse arterie del territorio etneo

CATANIA - Oltre due milioni di euro per provare a risanare, almeno in parte, le strade provinciali. È questa la cifra che la Città metropolitana di Catania metterà a gara nelle prossime settimane per cercare di ripristinare le condizioni di quelle arterie che spesso, e non solo nella provincia etnea, vengono definite l'anello debole delle infrastrutture viarie isolate. All'origine di questa condizione ha contribuito senza dubbio il percorso di depotenziamento dei soggetti - le ex Province - a cui spetta la gestione scaturito dalla riforma a metà approvata, oltre un decennio fa, dal governo Crocetta per creare una versione siciliana delle modifiche degli enti di area vasta introdotte a livello nazionale dalla legge Delrio.

**In Sicilia, la storia dice che la guida di Città metropolitane e Liberi Consorzi - le due versioni che hanno fatto seguito alle Province - è passata dai commissariamenti. Forme di governo straordinarie che invece, di rinnovo in rinnovo, hanno finito per assumere i tratti dell'ordinarietà, perlomeno sino alla scorsa primavera quando si sono svolte le elezioni di secondo livello per definire gli organi politici. L'assenza di referenti dei partiti, senza girarci attorno e per quanto sulla carta la manutenzione delle strade dovrebbe essere materia più da burocrati, ha determinato una minore incidenza della spesa pubblica su tutto ciò che era di competenza degli enti di area vasta.**

**È in questo quadro generale che la Città metropolitana guidata da Enrico Trantino, che dallo scorso anno può fare affidamento anche sul contributo del Consiglio metropolitano, ha pubblicato tre avvisi per annunciare l'indizione di altrettante gare d'appalto**

tra febbraio e marzo. In tutte e tre le circostanze si tratterà di gare a inviti. Negli avvisi, infatti, si cita il comma 1 dell'articolo 50 del codice dei contratti alla lettera C, che prevede la possibilità di "procedura negoziata senza bando, previa consultazione di almeno cinque operatori economici, ove esistenti, individuati in base a indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici, per i lavori di importo pari o superiore a 150 mila euro e inferiore a un milione di euro".

**A occuparsi dell'individuazione delle imprese a cui recapitare l'invito a formulare l'offerta saranno gli uffici.** "La selezione degli operatori economici da invitare - viene specificato - viene effettuata, di volta in volta, dal

servizio competente, nel pieno rispetto del principio di rotazione stabilito dalla normativa vigente, secondo le modalità stabilite nella suddetta decisione contrarre".

**Va sottolineato che il nuovo codice degli appalti ha espressamente preso le distanze dal sorteggio come modalità di individuazione delle imprese da invitare.** Una scelta che il legislatore ha adottato richiamando il principio di fiducia che dovrebbe contraddistinguere il settore dei contratti pubblici. "Per la selezione degli operatori da invitare alle procedure negoziate, le stazioni appaltanti non possono utilizzare il sorteggio o altro metodo di estrazione casuale dei nominativi, se non in presenza di situazioni particolari e specificamente motivate, nei casi in cui non risulti praticabile nessun altro metodo di selezione degli operatori", si legge nel codice dei contratti.

**La prima gara d'appalto, del valore di 654.444,47 euro (Iva esclusa)**



Peso:38%

riguarderà tratti ammalorati delle strade provinciali 1/III, 59/IV, 64 e 68. In termini geografici, si tratta di arterie che attraversano l'area pedemontana e nello specifico i territori di Calatabiano, Linguaglossa, Castiglione di Sicilia e Piedimonte Etneo. "La procedura verrà svolta nel mese di marzo"; si legge nell'avviso. Altra procedura annunciata dagli uffici della Città metropolitana è quella che riguarda una serie di lavori che saranno effettuati sulle strade provinciali 5/1 e 148. "I comuni interessati dai lavori sono Milo, Sant'Alfio, Santa Venerina e Zafferana Etnea" si legge nel rispettivo avviso, in cui il costo dei lavori previsto dalla gara - ma soggetto a ri-

basso - è di 765.802,56 euro. Anche in questo caso la procedura negoziata è prevista per marzo.

**Nell'ultimo caso, infine, a essere interessato dagli interventi** di risanamento delle carreggiate saranno le strade che ricadono nel reparto denominato B2. Si tratta dell'area interna della provincia etnea e in particolare dei comuni di Castel di Iudica e Ramacca. L'importo complessivo è di 800 mila euro e la gara dovrebbe svolgersi già entro la fine di febbraio. Le imprese che potranno sperare di essere invitate a presentare l'offerta sono quelle che hanno i requisiti Soa pari

alla categoria di lavori Og3 e alla classifica III.

**Simone Olivelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:38%

## Ciclone Harry si lima il decreto

La cifra di un 1,1 miliardi di euro per le tre regioni colpite dal ciclone Harry e per la frana di Niscemi è certa. Ma sulla sua ripartizione e sulla somma che occorre per sospendere i tributi il lavoro di limatura è continuato per tutta la giornata di ieri.

di **GIOACCHINO AMATO**

➔ a pagina 5

# Frana di Niscemi un fondo da 75 milioni per chi ha perso la casa

di **GIOACCHINO AMATO**

**L**a cifra di un 1,1 miliardi di euro per le tre regioni colpite dal ciclone Harry e per la frana di Niscemi inserita nel decreto varato l'altro ieri dal Consiglio dei ministri è certa. Ma sulla sua ripartizione e sulla somma che occorre per sospendere i tributi il lavoro di limatura è continuato per tutta la giornata di ieri. Già dopo il Cdm di mercoledì il sottosegretario Alfredo Mantovano si era riunito con i ministri Giancarlo Giorgetti e Nello Musumeci, perché è soprattutto il Mef che sta ancora verificando i conti. Di certo ci sono i 150 milioni di euro per Niscemi.

L'importo fino a 75 milioni servirà per risarcire le 138 famiglie rimaste definitivamente senza casa. Si parla di una cifra di circa 700-800 euro al metro quadrato, che potrebbe alla fine far scaturire un totale di somme impiegate minore. «Abbiamo deciso di nominare un commissario straordina-

rio nella figura del capo della Protezione Civile, così è immediatamente operativo perché per me la cosa più importante a Niscemi è che non accada di nuovo quello che è accaduto alla fine degli anni '90», avverte la premier Giorgia Meloni.

Le altre risorse vengono destinate a interventi di messa in sicurezza, prevenzione strutturale e per la riduzione del rischio idrogeologico nel territorio comunale. Soldi della protezione civile come gli altri 400 milioni di euro per gli interventi di ripristino nelle zone colpite dal ciclone Harry. Il resto del pacchetto da 700 milioni di euro servirà per ristori e assistenza oltre che per la sospensione dei tributi. La cifra più alta da 400 milioni di euro viene dal ministero dell'agricoltura per il sostegno ai lavoratori rimasti disoccupati, almeno 100 milioni andranno alla Sicilia.

Sempre per ammortizzatori sociali il ministero del Lavoro mette in campo 37,6 milioni per i dipendenti e 102,3 milioni per i lavoratori autonomi. Ci sono poi 10 milioni per scuole e università, 25 dal ministero delle Imprese e 5 milioni dal turismo. A man-

care è ancora l'importo che servirà per la sospensione delle tasse che è, comunque, stata decisa. Per la Sicilia, dunque, dovrebbe essere confermata una disponibilità di circa 650 milioni.

Intanto per Niscemi si mobilita anche l'Archeoclub d'Italia che dalle sue 180 sedi farà arrivare almeno 500 libri per far nascere la nuova biblioteca. Lo ha annunciato il presidente Rosario Santanastasio: «Rivolgiamo un appello a tutto il mondo della cultura: uniamoci per far rinascere la biblioteca».

**L'Archeoclub d'Italia  
dalle sue 180 sedi  
farà arrivare almeno  
500 libri per far nascere  
la nuova biblioteca  
Appello del presidente**



Peso: 43-1%, 47-29%



➤ La frana di Niscemi



Peso:43-1%,47-29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## LA REGIONE SUL PROGETTO GAS ARGO-CASSIOPEA

# Ripristina le royalties: 1,8 milioni per Gela, Licata e Butera

**PALERMO.** L'assessorato regionale all'Energia, con un decreto dell'assessore Francesco Colianni, ha annullato l'atto, emesso lo scorso anno, e che riconosce ai Comuni di Gela, Licata e Butera la ripartizione delle somme, a titolo di royalties per il progetto gas Argo-Cassiopea. I giacimenti di gas a mare ricadono lungo l'area di costa dei tre Comuni.

Agli enti locali viene destinato il 30% di ciò che il governo nazionale trasferisce alla Regione per le attività estrattive delle società Enimed ed Energean nel progetto Argo-Cassiopea. Il decreto fa riferimento alle somme per il 2024, per un totale di 1.815.032,59 euro, e conferma una quota del 43,5% per Gela e Licata e il 13% per Butera. La suddivisione è stata concordata direttamente dai sindaci, che hanno sottoscritto un'intesa comune trasmessa all'assessorato. Il provvedimento, firmato dall'assessore Colianni, arriva dopo due anni di stallo dovuto al meccanismo originario che prevedeva i versamenti su base triennale, una tempistica che non aveva trovato il consenso dei Comuni, i cui sindaci avevano anche avviato un contenzioso am-

ministrativo davanti al Tar. Grazie all'accordo siglato dall'assessorato regionale all'Energia con il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica lo scorso gennaio, questa previsione è stata modificata: da ora in avanti i pagamenti diventeranno annuali, garantendo ai tre enti locali entrate certe e regolari.

«Questo decreto è la dimostrazione che la Regione sa farsi carico delle esigenze dei suoi territori - commenta il presidente della Regione siciliana Renato Schifani -. Sosteniamo chi investe in Sicilia, ma un governo responsabile sa che la crescita economica ha senso solo se produce benefici tangibili per i cittadini». «Con questo decreto - aggiunge l'assessore regionale all'Energia Francesco Colianni -

chiudiamo una vicenda che si trascinava da troppo tempo e garantiamo ai Comuni le risorse che spettano loro»

A regime, i versamenti saranno effettuati direttamente dalle società titolari delle concessioni minerarie entro il 30 giugno di ogni anno successivo alla produzione.



Peso: 16%

*Il Cipess ha approvato lo stanziamento di fondi per i Comuni con più di 5 mila abitanti*

# Zes, 300 mln ai comuni del Sud

*Per migliorare la viabilità e i servizi nelle aree produttive*

**DI MASSIMILIANO FINALI**

**L**a Struttura di missione Zes presso la Presidenza del consiglio dei ministri ha pubblicato l'avviso per finanziare investimenti finalizzati al miglioramento della viabilità, delle infrastrutture, nonché allo sviluppo dei servizi pubblici e all'incremento della loro qualità, nei territori dove sono ubicate le aree industriali, produttive e artigianali.

Il bando, approvato a seguito della delibera Cipess n. 81 del 29 novembre 2024, stanziava allo scopo 300 milioni di euro. La misura mira a sostenere lo sviluppo, la crescita economica, la competitività territoriale e l'attrazione di nuovi investimenti nelle aree ricadenti nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, rafforzando gli investimenti per la realizzazione di infrastrutture fisiche e servizi pubblici efficienti, tali da creare un contesto idoneo all'insediamento di nuove attività imprenditoriali. Le candidature potranno essere inviate a partire dalle ore 12 del giorno 25 febbraio 2026 ed entro e non oltre le ore 23:59 del giorno 15 maggio 2026 esclusivamente per via telematica, tramite l'apposita piattaforma informatica reperibile all'indirizzo <https://www.avvisibandi.struttura-zes.gov.it/>. La piattaforma ha anche un'apposita funzionalità a cui sottoporre, entro il 30 aprile 2026, richieste di chiarimento.

**Beneficiari i comuni con oltre 5 mila abitanti**

Possono partecipa-

re all'avviso i comuni con più di 5 mila abitanti dotati di aree interessate da piani per insediamenti produttivi ai sensi della normativa vigente e i consorzi per le aree di sviluppo industriale, ricadenti nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

**Progetti da ultimare entro il 2028**

Sono ammissibili a finanziamento gli interventi finalizzati al miglioramento della viabilità, delle infrastrutture, nonché allo sviluppo dei servizi pubblici e all'incremento della loro qualità, nei territori dove sono ubicate le aree industriali, produttive e artigianali. Gli interventi ammessi a finanziamento devono essere ultimati entro e non oltre il 31 dicembre 2028, salvo eventuali proroghe come previste nell'atto convenzionale e, in ogni caso, in coerenza con i termini previsti dalla programmazione del fondo per lo sviluppo e la coesione 2021-2027. Sono ammissibili le spese per investimenti infrastrutturali relative alle opere strettamente connesse e funzionali alla realizzazione/miglioramento dell'infrastruttura oggetto della proposta progettuale, quali, a titolo esemplificativo, spese per impianti specifici, macchinari e attrezzature, spese per infrastrutture relative alla viabilità, spese per fabbricati, opere murarie, lavori edili e impianti civili, spese per materiali, forniture e prodotti analoghi, direttamente imputa-

bili all'investimento. Rientrano anche le spese per servizi esterni (o prestazioni di servizio) quali le spese tecniche per la progettazione, per direzione lavori, coordinamento della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione e collaudo, previa certificazione comunale, nei limiti massimi di legge. Infine, sono ammessi i costi del personale come gli incentivi alle funzioni tecniche, afferenti esclusivamente alla progettualità finanziata e non rientranti nelle attività affidate all'esterno.

**Contributo fino al 100% della spesa ammissibile**

Il soggetto proponente ha facoltà di integrare l'entità del contributo con risorse aggiuntive proprie, esclusivamente a valere sulle stesse voci di spesa di cui al quadro economico della proposta progettuale oggetto della domanda. Pertanto, il contributo a fondo perduto previsto dal bando può arrivare a coprire fino al 100% della spesa ammissibile. Tuttavia, l'eventuale percentuale di cofinanziamento con risorse proprie contribuisce a incrementare il punteggio di accesso alla graduatoria per la concessione del contributo. Infatti, i fondi previsti dal bando sono concessi sulla base di una procedura valutativa con procedimento "a graduatoria".



Candidature a partire dal 25 febbraio 2026



Peso:41%

Energia nucleare

Una rilettura  
degli anni Settanta  
e le criticità  
del “sistema Italia”

Antonio Pogliese a pagina 4



# Una rilettura degli anni Settanta sul nucleare per identificare le criticità del “sistema Italia”

Un freno allo sviluppo dell'economia del nostro Paese, anche per i rilevanti costi dell'energia

**Antonio Pogliese\***

Nella storia della Prima Repubblica del nostro Paese gli anni Settanta sono stati rilevanti per le riforme, con notevoli refluenze sul piano finanziario-economico, nonché sociale, del “sistema Paese”.

**I riferimenti alle relative leggi** (e non a decreti legislativi) sono i seguenti: legge 898/1970 sul tema del divorzio; legge 194/1978 sull'interruzione della maternità; legge 833/1978 istituzione del Servizio sanitario nazionale; legge 825/1971 la legge delega della riforma tributaria.

**Questi riferimenti non sono finalizzati** a tentare il revisionismo storico, che resta di competenza degli storici della politica, né tampoco le refluenze sociali delle leggi del divorzio e dell'aborto, di competenza degli storici e dei sociologi, quanto valutare, in uno al primo referendum sul nucleare, a distanza di poco meno di cinquant'anni, l'impatto sul piano economico del “sistema Italia”. Il primo referendum sull'utilizzo dell'energia nucleare arrivò nel 1987, dopo il disastro di Chernobyl. Altra riforma rilevante è quella tributaria, di cui alla legge delega del 1971, allo stato, non oggetto di questo contributo.

**In conclusione, l'analisi delle re-**

**fluenze economico-finanziarie** sul “sistema Italia” è limitata alla legge 833/1978, che ha istituito il Sistema sanitario nazionale e il primo referendum sull'utilizzo del nucleare in Italia, che ha smantellato le strutture esistenti e ha bloccato le attività e le iniziative già programmate.

Per poter avviare l'analisi è necessario contestualizzare, facendo riferimento all'indice del rapporto Pil/Debito pubblico. È ovvio che tale scelta di fare riferimento a detto indice è una semplificazione, a chi fa ricerca scientifica può apparire come una scorciatoia, in quanto non vengono presi in esame altri dati, quali per esempio l'indice della svalutazione monetaria, il dato della crescita economica, dell'entità del tasso degli interessi e altro ancora. Il riferimento al rapporto Pil/Debito pubblico costituisce la semplificazione dell'analisi, ma, comunque, consente di trarre conclusioni.

**Nel bilancio della Regione Sicilia** le spese sanitarie da molti anni incidono per circa il 50% del totale. Una prima conclusione è che l'istituzione del Servizio sanitario nazionale di cui alla citata legge 833/1978 sia stata la causa principale dell'incremento esponenziale, anno dopo anno, della spesa pubblica in Italia, con conse-

guenziale incremento, altrettanto esponenziale, dell'indice dato dal rapporto Debito pubblico rispetto al Pil. È possibile ipotizzare che tale scelta politica del 1978 in questi anni non sarebbe stata possibile per la vigente cultura della sostenibilità e per i vincoli di bilancio europei.

**Quanto è stato fatto nel 1978**, certamente è stata una scelta di civiltà: ha consentito di dotare l'Italia di un sistema sanitario eccellente, fra i migliori del mondo, ha certamente favorito principalmente i cittadini a basso reddito che, altrimenti, non avrebbero potuto disporre di tale sanità eccellente. Nessuno può contrastare la scelta dei politici del 1978, bensì analizzarla per tentare di contenere le refluenze finanziarie negative al sistema Paese.

**Per tentare di ridurre le spese sa-**



Peso: 1-3%, 4-53%

**nitare** di una percentuale che potrebbe arrivare anche al 20% dell'importo totale bisognerebbe: contenere il costo della medicina difensiva che, a seconda dei criteri applicati, viene stimato fra i 15 e i 20 miliardi di € all'anno, nonché gli sprechi conseguenziali al presidio della bassa politica in diverse strutture della sanità. È possibile che le spese per la medicina difensiva sia correlato alla scarsa tutela giudiziaria dei medici al pari degli operatori delle forze dell'ordine.

**In ogni caso una prima conclusione assiomatica** è che il debito pubblico italiano è intorno a 2.900 miliardi di euro, prossimo al 140% del Pil, posizionando il nostro Paese tra quelli con il debito pubblico più alto nell'Ue. Negli anni passati l'incidenza degli interessi sul Debito pubblico ammontava in assoluto a circa cento miliardi di euro all'anno, in questi anni, malgrado l'aumento del debito, l'importo annuale degli interessi è diminuito a seguito della riduzione dei tassi d'interesse di riferimento. A prescindere dall'analisi dell'eziologia del debito pubblico italiano, è assiomatico che questo costituisca un freno alla crescita economica e sociale del Paese.

**L'altra criticità, che frena lo sviluppo economico** del sistema Italia è

costituita dal costo dell'energia elettrica. In Italia il costo dell'energia all'ingrosso di 115 euro a Mwh a fronte di 91 euro della Germania, di 68 euro della Spagna, di 61 euro della Francia, di 44 euro dell'area scandinava. In definitiva, il costo dell'energia in Italia è grossomodo il doppio rispetto agli altri paesi dell'Ue. Le cause di tale criticità sono stati i referendum abrogativi del nucleare a partire dal 1987, per motivi ideologici e non razionali, dal momento che il nostro Paese nei confini del Nord è circondato da centrali nucleari che favoriscono l'economia delle nazioni in cui sono installate e che nell'ipotesi (remota) di incidenti nucleari coinvolgerebbero anche l'Italia.

**La conclusione di questa analisi** è l'identificazione delle due criticità che frenano lo sviluppo economico e sociale annuale del "sistema Italia" che, in percentuale, spesso è inferiore dello 0,50-0,70%, rispetto all'indice di altri Paesi. Mentre la scelta dei politici degli anni Settanta del Sistema sanitario nazionale è irreversibile e condivisibile sul piano etico, quella ideologica sul nucleare è da azzerare, dannosa per miliardi di euro per il "sistema Italia". Occorrerebbe tornare al nucleare, magari di piccole taglie, per ottenere la conseguenziale riduzione del costo dell'energia e del contributo

del significativo Pil prodotto dalla realizzazione dei relativi impianti.

**Questo processo di incremento del Pil nazionale**, nel tempo, risolverà anche il problema del rapporto Debito pubblico/Pil. Ovviamente la riduzione degli sprechi sanitari aiuterebbe a colmare gli errori del passato sopra rilevati.

**Infine, sarebbe necessario ricordare** ai promotori e sostenitori dei citati referendum abrogativi del nucleare i danni prodotti per le loro ideologie politiche e, magari, averne memoria nella realtà di oggi e del futuro, per evidenziare le conseguenze per i cittadini, specie per i più deboli, di scelte ideologiche con effetti devastanti ove applicate come è avvenuto nel nucleare.

*\*Dottore Commercialista*



Peso:1-3%,4-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# In Sicilia una casa su tre non è occupata Rigenerare anziché sprecare altro suolo

Istat: oltre un milione di abitazioni vuote, spesso vecchie e fatiscenti. Folle costruire su aree libere



Inchiesta a pag. 7

## Edilizia

Un patrimonio immobiliare  
in attesa di valorizzazione

## L'Isola delle case vuote: una su tre non occupata: rigenerare l'esistente anziché sprecare altro suolo

In Sicilia si continua a costruire su aree libere anziché riqualificare il patrimonio immobiliare: serve un'inversione

**PALERMO** - La Sicilia è l'isola dei grandi paradossi e dei continui abusi, dove la terra può scomparire sotto violente mareggiate o scivolare verso il basso sospinta dalle frane. È quella terra che si aggrappa a una croce di marmo collocata lì, proprio in quel luogo dove il dramma non si sarebbe dovuto più ripetere, ma che continua a divorare suolo anziché preoccuparsi di recuperare un patrimonio smisurato di case vuote.

**Al di qua dello Stretto**, secondo i dati del Censimento permanente Istat aggiornati al 2023, le abitazioni non occupate sono circa 1,1 milioni, pari a un terzo di quelle realizzate a scopo abitativo. Tante, troppe per una Re-



Peso: 1-23%, 7-56%

gione dove l'emergenza abitativa ha raggiunto livelli insostenibili e migliaia di nuclei familiari attendono da tempo una sistemazione stabile, così come sono vi tanti, tra lavoratori, studenti e migranti, che non riescono a permettersi un giaciglio per colpa dei canoni in continua ascesa. In provincia di Palermo, su oltre 700 mila abitazioni, quasi un terzo risulta non occupate (circa 236 mila case). Nel Catanese, le case censite sono circa 617 mila, ma ben 168 mila non sono occupate da nessuno. In provincia di Messina l'Istat indica 455 mila case presenti sul territorio, ma addirittura 181 mila risultano non occupate.

### Esistono, poi, dei casi particolari

in cui le abitazioni non occupate risultano essere più di quelle normalmente popolate. A Castiglione di Sicilia, il Comune più a Nord della provincia di Catania, su 3.834 abitazioni censite dall'Istat solamente 1.348 sono impegnate dai residenti e ben 2.486 vengono indicate come non occupate. Anche a Sant'Alfio, sul versante orientale dell'Etna, si presenta una situazione simile. L'Istat segnala 1.398 abitazioni presenti sul territorio comunale, ma appena 659 sono occupate in luogo di 739 case dove non vi risiede stabilmente nessuno. Pure nella vicina Milo, località dove per anni ha risieduto l'indimenticato Franco Battiato, si vive questo grande paradosso. Ci sono 661 abitazioni non occupate, mentre quelle frequentate dai residenti sono soltanto 506.

### La consuetudine si ripete anche in altre province.

A Santa Croce Camerina, in provincia di Ragusa, l'Istat segnala circa 10 mila abitazioni, ma quelle sfite sono 5.461, mentre le case occupate dai residenti risultano in minoranza, appena 5.228. Nel Siracusano esistono poi i casi di Buccheri (972 case vuote su 1.838 censite), Buscemi (687 case non occupate su 1.158 totali) e Cassaro (540 abitazioni non occupate su 902).

### Secondo il report del "Forum dell'abitare"

costituito da Cgil, Sunia, Arci, Auser, Comunità Sant'Egidio, Legambiente, Udu, Federconsumatori e presentato nelle scorse settimane, nelle sole Città metropolitane della Sicilia la percentuale delle abitazioni non

occupate sfonda il 30%. Considerando i dati iFEL - Fondazione Anci di ottobre 2025, nel Catanese le abitazioni non occupate sono il 27,5%, nel Messinese si registra il picco preoccupante di 39,8% e nel Palermitano si tocca il 32,5%. Guardando alle singole città capoluogo, Catania presenta il 23,4% di abitazioni non occupate, Messina il 26,4% e Palermo il 20,8%.

### E in questo contesto deprimente

per un patrimonio immobiliare non pienamente utilizzato, si contano anche quelle abitazioni convertite al giorno d'oggi al settore turistico. Soluzioni redditizie per chi investe nell'hospitality ma che danneggia, irrimediabilmente, il tessuto urbano delle grandi città che vedono i propri centri storici spopolarsi e ridursi in una vetrina per turisti.

### Sempre l'Istat, in un precedente monitoraggio più approfondito,

ha messo in evidenza come la Sicilia sia la terza regione italiana per quota più elevata di abitazioni non occupate (61,5%) costruite tra il 1961 e il 1980, molte di queste precedenti alla Legge n.64 del 2 febbraio 1974 ("Provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche"), realizzate senza alcuna attenzione nei confronti dell'efficienza energetica e nel pieno periodo del "boom edilizio", segnato dalla cementificazione selvaggia a discapito del suolo.

### E proprio in questo contesto, come abbiamo scritto nelle righe precedenti,

emerge il grande problema del suolo consumato nell'Isola. Ancora una volta la Sicilia è una delle regioni italiane dove si continua a coprire il terreno naturale con colate di cemento. Secondo i dati diffusi dall'Ispra nelle scorse settimane, il consumo di suolo al di qua dello Stretto è passato da +521 ettari del 2023 ai +799 del 2024. Una dimensione, così come abbiamo già evidenziato di recente, pari a due volte l'area del Parco della Favorita di Palermo o cento volte la frequentatissima villa Bellini di Catania.

### Il suolo consumato complessivamente in Sicilia nel 2024

ammonta a 168.431 ettari, pari al 6,56% del territorio regionale. E sempre nella nostra



Peso:1-23%,7-56%

regione non si arresta il fenomeno del consumo del suolo costiero. Negli ultimi 40 anni le colate di cemento - spesso incontrollate e al di fuori dei limiti legali - hanno cancellato quasi il 30% di suolo entro i 300 metri della linea di costa. La Sicilia conta un tasso decisamente alto di urbanizzazione lungo le proprie coste: è infatti la terza regione italiana alle spalle di Calabria e Liguria.

**Inoltre, così come sottolinea** la Società italiana geografica nel suo rapporto annuale per il 2025, la Sicilia è il territorio del Paese che, in valore assoluto, presenta il maggior numero di residenti nella fascia 0-300 metri, per

un totale di 330 mila persone. E la riviera siciliana - lo abbiamo visto con il recente passaggio del ciclone Harry - non è al sicuro. Così come non sono al sicuro le popolazioni esposte. Alle nostre latitudini in tantissimi invocano la "ricostruzione", ma pochi parlano di "ricollocazione" per evitare scenari fotocopia in futuro. Eppure, nei primi anni 2010, a circa 17 mila chilometri di distanza dal Mediterraneo, qualcuno ci aveva già ragionato.

**La Repubblica delle isole Figi** è stato, infatti, il primo Paese del globo terraqueo a programmare una ricollocazione pianificata dei propri centri urbani in risposta all'emergenza

climatica attraverso un Piano denominato "Standard operating procedures for planned relocations". Una misura di prevenzione necessaria che entro pochi decenni potrebbe rappresentare l'unica ancora di salvezza per gli abitanti dell'arcipelago del Pacifico dove, ogni anno, il livello del mare si innalza di 6 millimetri. E in Sicilia, terra circondata dal mare, l'acqua è già arrivata all'interno delle case edificate sul suolo sbagliato.

Testi di  
**Salvatore Rocca**  
A cura di  
**Antonio Leo**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Piccoli Comuni spopolati.** In diversi centri del territorio isolano la quantità degli appartamenti non sfruttati risulta essere superiore alle residenze usate dagli abitanti: un'occasione sprecata

**Consumo di suolo.** In appena 12 mesi in Sicilia sono stati coperti quasi 800 ettari di terreno. E in 40 anni le colate di cemento hanno cancellato il 30% circa di superficie del nostro litorale



Peso: 1-23%, 7-56%

**PETROLCHIMICO**

## Fra Isab e Lukoil è guerra fredda incubo benzina in mezza Sicilia

Da lunedì i cancelli della raffineria di Priolo sono rimasti chiusi per le autobotti che riforniscono le stazioni di servizio. Per oggi è attesa una soluzione, altrimenti l'Isola potrebbe restare "a secco".

**LUISA SANTANGELO** PAGINA 6

**PETROLCHIMICO**

# La raffineria "molla" i distributori incubo benzina in mezza Sicilia

Il contenzioso fra Isab e Lukoil mette a rischio i rifornimenti. Oggi torna in gioco il gruppo Ammaturo

**LUISA SANTANGELO**

La motivazione ufficiale è che la benzina è utile anche per «servizi che svolgono pubblico interesse». E quindi deve essere distribuita. È così che Ludoil Energy rientra dalla finestra nella vendita all'ingrosso dei prodotti petroliferi che vengono raffinati alla Isab di Priolo Gargallo. E che, da quasi una settimana, era del tutto fermo.

Da lunedì, infatti, i cancelli degli stabilimenti di Isab nel polo petrolchimico di Siracusa erano chiusi per le autobotti. Dentro, assicurano gli insider, si lavorava sempre e comunque «a pieno regime». Ma fuori, almeno via gomma, non arrivava una sola goccia di benzina. Almeno finché a trasportarla avrebbero dovuto essere gli italo-russi di Lukoil Italia.

Ieri, però, la situazione stava per esplodere. Gli autotrasportatori, ormai certi che sarebbero stati rimandati in-

dietro, hanno annullato i viaggi. E fra i titolari delle stazioni di servizio ha cominciato ad aleggiare il serio timore di rimanere a secco già all'inizio della prossima settimana, dando fondo alle ultime riserve.

All'origine della crisi, il contenzioso avviato a gennaio dalla società Lukoil Italia che si occupa, o forse si occupava, in esclusiva, della "caricazione" via terra del carburante destinato per lo più al mercato siciliano. Un contenzioso che ha una origine chiara: il tentativo di Isab, con un coup de théâtre, di fare fuori la società di cui fu sorella (finché dividevano la proprietà russa), facendo subentrare i campani di Ludoil, del gruppo dell'imprenditore Donato Ammaturo.

A metà gennaio, l'avvicendamento tra Lukoil e Ludoil era arrivato come un fulmine a ciel sereno. Soprattutto per Lukoil Italia che si era trovata ad apprendere, all'improvviso e nella notte, la rescissione unilaterale da parte di Isab del contratto di "caricazione" dei prodotti raffinati. Al posto di Lukoil, lo stesso giorno, subentra Ludoil Energy, che il 12 gennaio inizia

la *due diligence* per l'acquisto dell'intera raffineria. Il trasporto via terra, insomma, emerge per quello che è: un tassello di un disegno più grande. Ludoil Energy fa appena in tempo a cominciare a lavorare che, il 16 gennaio, è costretta a fermarsi di nuovo.

Lukoil Italia, infatti, pronta a fare valere i suoi diritti davanti ai magistrati, si rivolge al tribunale civile di Siracusa. Ottenendo un provvedimento cautelare che interrompe gli effetti della rescissione unilaterale del contratto, almeno fino al momento del giudizio di merito. Pure l'ordinanza cautelare, *ça va sans dire*, a Isab non va giù: qualcuno dall'azienda fa filtrare alla stampa di settore l'esi-



Peso: 1-3%, 6-39%

stenza di un presunto debito di 80 milioni di euro di Lukoil Italia nei confronti della raffineria di Priolo Gargallo. «Lukoil Italia ha sempre rispettato con puntualità i termini di pagamento contrattuali verso Isab e, in diversi casi, ha effettuato pagamenti anche in anticipo rispetto alle scadenze previste», è la smentita della società italo-svizzera-russa. Siamo all'8 febbraio.

La sentenza di merito del tribunale di Siracusa ancora non c'è. Nell'attesa, però, sia Isab sia Lukoil avrebbero chiesto ai magistrati dei chiarimenti operativi. In assenza dei quali, i cancelli si sono di nuovo sbarrati.

Da lunedì a ieri nessuno ha ricevuto niente. Fonti vicine a Sonatrach, la

raffineria algerina di Augusta, hanno fatto sapere che lo stabilimento ha dovuto fare fronte a un improvviso aumento delle richieste dei suoi clienti. Che probabilmente dovevano cercare altrove quello che non arrivava da Isab. Da stamattina, però, «al fine di arginare le criticità», nell'attesa che il tribunale di Siracusa dia risposte, e per garantire servizi di interesse pubblico, «Ludoil Energie srl si rende disponibile a soddisfare gli ordinativi di prodotti petroliferi». Cioè a rientrare in gioco. Anche se non si capisce bene come.



Peso:1-3%,6-39%

**IN SICILIA IL 2025 A GONFIE VELE**

# Turismo, stime record ma c'è l'incognita Harry

Nel 2025 il turismo in Sicilia è andato molto meglio che in Italia, con punte del +11% tra gennaio e giugno, confermando che cultura, cibo, vino e natura attraggono più del mare. E le stime per il 2026 sono ancora più incoraggianti, ma ora l'immagine negativa del ciclone "Harry" potrebbe impattare su questi mesi che sono i più attrattivi dell'anno.

**MICHELE GUCCIONE PAGINA 11**



# Turismo, stime per la Sicilia un 2026 promettente ma c'è l'incognita Harry

Nel primo semestre  
del 2025 aumento di  
presenze superiore  
alla media nazionale  
grazie a cultura, vino  
cibo e grandi eventi

**MICHELE GUCCIONE**

**D**opo la Bit di Milano è tempo di bilanci sull'annualità turistica del 2025 in Sicilia, da cui trarre spunti per le previsioni di quest'anno. Se ne è fatto carico il ministero del Turismo assieme ad Isnat, che ha condotto l'analisi per l'Enit. L'anno che si è da poco chiuso ha visto nel Paese il consolidamento dei flussi di visita-

tori e il riempimento di 6 camere su dieci; su 891 milioni di presenze, il 48%, pari a 431 milioni, è arrivato dall'estero spendendo 60 miliardi. Le motivazioni del viaggio? Al primo posto la cultura, al secondo l'e-



Peso: 1-5%, 11-62%

nogastronomia, al terzo la vacanza outdoor. Il mare ha perso molta della sua attrattiva. Questa riconversione del viaggio ha riguardato anche la Sicilia - che è stata analizzata assieme a Calabria e Sardegna in vista del decreto sui danni provocati dal ciclone "Harry" al fine di definire le azioni promozionali necessarie. La Sicilia ha registrato un andamento nettamente superiore rispetto alla media nazionale. Infatti, secondo lo studio - condotto utilizzando dati amministrativi di Alloggiati Web per stimare le variazioni su base annua e il volume delle "notti presunte", che sono assimilabili alle presenze turistiche - nel 2025 la Sicilia ha registrato un incremento del 9,3% rispetto all'andamento del 2024. In dettaglio, il periodo migliore è stato addirittura gennaio-giugno, con un primo trimestre "volato" a +10,4% e un secondo trimestre "schizzato" a +11%. In realtà non sono stati da meno neanche i periodi successivi: +8% nell'estate da luglio a settembre e +9% durante la stagione autunno-inverno.

Ma lo studio dell'Isnart fa emergere come non sia più tanto l'estate la stagione trainante del turismo isolano, quanto le altre tre stagioni, dove si privilegiano le città d'arte, le mete culturali e gli itinerari religiosi, enogastronomici e naturalistici.

Una notazione che si rivela assai importante nella valutazione dell'impatto dei danni all'immagine turistica provocati dal ciclone "Harry" e dalla frana di Niscemi, dato che le immagini che hanno fatto il giro

del mondo hanno diffuso la percezione che venire in Sicilia sia pericoloso proprio adesso che scorre la stagione più ricca per il turismo. Infatti, l'Isnart osserva che «nel complesso, le variazioni trimestrali indicano un progressivo rafforzamento dei flussi anche nei periodi tradizionalmente meno centrali dell'anno, con segnali coerenti di consolidamento dei processi di destagionalizzazione», anche se valutazioni più precise potranno essere compiute a giugno, quando l'Istat pubblicherà i dati ufficiali sull'andamento del 2025.

Tutto questo condiziona le anticipazioni per l'anno in corso, nel quale il modello predittivo del ministero del Turismo, malgrado tutti questi eventi eccezionali, stima per l'intero Paese un forte incremento delle presenze. Infatti, spiega il rapporto, «il tasso di riempimento tra gennaio e aprile è già vicino al 50% in hotel e strutture extralberghiere, trainato dalla crescita della domanda dei turisti provenienti da Germania, Francia e Svizzera». Il dato risente dell'onda lunga dei grandi eventi del 2025: il Giubileo ha portato un chiaro aumento di clientela nel Lazio (50% degli operatori), coinvolgendo Marche e Umbria, dove il 30% degli operatori si dice «soddisfatto» per i risultati ottenuti grazie al traino dell'evento. Quanto alle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina, in attesa dei dati definitivi, stime segnalano un tasso tra il 70% e

l'85% di camere occupate per febbraio; e prenotazioni anticipate intorno al 60% per i mesi successivi, a dimostrazione della coda lunga che i grandi eventi portano sul territorio, creando valore per le mete ospitanti.

Come grandi eventi, la Sicilia lo scorso anno ha goduto di Agrigento Capitale della Cultura, anche se meno delle aspettative, e del riconoscimento di "Regione europea della gastronomia 2025"; quest'anno punta su Gibellina Capitale della cultura contemporanea 2026 e su altri grandi eventi.

«Da grandi eventi e manifestazioni ci attendiamo un ritorno turistico anche sul medio-lungo periodo. Viaggiatori che in prima battuta scelgono determinate mete per seguire degli appuntamenti tornano poi negli anni successivi per visitare l'intero Paese», commenta Ivana Jelinic, A.d. di Enit. «I grandi eventi, sportivi e non, si riconfermano un enorme catalizzatore di flussi turistici ed economici e i loro effetti pulsivi si riverberano anche nella crescita delle presenze - aggiunge la ministra del Turismo, Daniela Santanchè - che, in base al modello predittivo del Mitur, sono stimate in oltre 100 milioni nei primi quattro mesi del 2026. Inoltre, manifestazioni come le Olimpiadi o il Giubileo fungono da vetrina che aumenta la visibilità, la notorietà e l'appeal delle destinazioni italiane, nonché poderosi attrattori di investimenti e infrastrutture a beneficio di territori e comunità».



**In Sicilia i visitatori, soprattutto stranieri, sono attratti sempre più dalla cultura e dagli itinerari religiosi, enogastronomici e naturalistici e dai grandi eventi e molto meno dal mare rispetto al passato**



Peso: 1-5%, 11-62%

L'ESAME ALLA CAMERA

Milleproroghe  
nel caos, saltano  
rottamazione  
e Piombino

— Servizio a pag. 5



Gas. La Golar Tundra a Piombino

# Milleproroghe chiude nel caos saltano rottamazione e Piombino

**L'esame alla Camera.** Scacco matto delle opposizioni alla maggioranza. Salta all'ultimo voto delle Commissioni un pacchetto di emendamenti con pareri favorevoli del governo

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

L'opposizione inchioda la maggioranza sugli emendamenti al Milleproroghe. All'ultimo voto atteso per ieri nelle commissioni Bilancio e Affari Costituzionali della Camera alcuni correttivi di "peso" sono caduti e non sono stati approvati dalla maggioranza. E questo nonostante i testi fossero stati messi a punto dai tecnici con tanto di pareri favorevoli del governo. Tra i "caduti" eccellenti anche l'emendamento all'articolo 4 del leghista Gusmeroli, che di fatto rimetteva in corsa per la rottamazione quater tutti i contribuenti che avevano saltato il pagamento della rata in scadenza il 30 novembre, purché saldassero il conto entro il prossimo 28 febbraio (o 9 marzo con il gioco dei festivi e dei cinque giorni di tolleranza). Ma non è il solo.

Con il blocco dei voti sull'ultimo pacchetto di correttivi "affonda" anche il rigassificatore di Piombino. L'emendamento dell'azzurro Pella puntava a garantire la continuità

operativa dei rigassificatori in scadenza fino al rinnovo o alla rilocalizzazione. L'obiettivo, secondo quanto si legge nell'emendamento, era quello di assicurare la continuità degli approvvigionamenti funzionali alla sicurezza energetica nazionale. Non così per le opposizioni, secondo le quali l'emendamento era un vero e proprio blitz del governo per aprire la strada alla permanenza della nave rigassificatrice nel porto di Piombino.

A rimetterci anche gli anziani e il Molise. I primi avranno qualche difficoltà in più a farsi accertare da parte dell'Inps eventuali invalidità. Mentre la più piccola regione del Mezzogiorno non potrà più contare sulla cosiddetta norma salva Molise per ripianare i conti con il contributo di altre regioni.

Il continuo cambio di pareri da parte dei ministeri la principale causa del corto circuito tutto interno alla maggioranza e di cui hanno approfittato le opposizioni per mettere all'angolo anche il governo.

I tempi per votare gli emendamenti, infatti, si erano ristretti troppo visto che il proroga termini do-

vrà essere convertito entro il 1° marzo e andare in «Gazzetta» il 28 febbraio, ultimo giorno utile per la pubblicazione della legge di conversione. Oltretutto, l'approdo in Aula a Montecitorio e il voto di fiducia a inizio settimana lasceranno non più di tre giorni al Senato per ratificare il testo rivisto e corretto (solo in parte) dalla Camera.

Tra le novità dell'ultima ora che hanno comunque ottenuto il via libera delle commissioni va segnalata la norma che proroga la convenzione con Radio Radicale per la trasmissione delle attività parlamentari, con una dotazione di 4 milioni di euro.

Novità introdotta nei giorni scorsi



Peso: 1-2%, 5-41%

dalle Commissioni e rilanciata a più riprese dalla ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, è quella sulla proroga dei bonus assunzioni. Per i giovani e le Zes il bonus si riduce al 70% (resta 100% solo in alcuni casi) e sarà utilizzabile dalle imprese che assumono entro il 30 aprile 2026. Mentre la decontribuzione per chi assume lavoratrici potrà essere utilizzata dalle imprese per nuovi ingressi rosa in azienda fino al prossimo 31 dicembre.

Nel testo che oggi approda all'esame dell'Aula di Montecitorio ci sarà anche la possibilità di rettifica della detrazione Iva per masse. Non si dovrà più procedere analiticamente per

singoli beni o servizi ma si potranno considerare tutti i beni o servizi non ancora ceduti e utilizzati appartenenti a una singola categoria.

Da ricordare anche il via libera all'emendamento che garantisce le tariffe postali agevolate per i prodotti all'editoria accompagnato però dalla polemica tra la Federazione italiana editori di giornali (Fieg) e Governo sul no alla proroga del credito d'imposta per la carta dei giornali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le modifiche saltate e quelle approvate

1

### ROTTAMAZIONE QUATER

Salta la possibilità di pagare a fine mese

Tra gli emendamenti che non hanno ottenuto ieri il via libera dalle commissioni Bilancio e Affari Costituzionali della Camera c'è quello che rimetteva in corsa per la rottamazione quater tutti i contribuenti che avevano saltato il pagamento della rata in scadenza il 30 novembre. A questa platea di soggetti si dava la possibilità di rientrare nella misura a patto che saldassero il conto entro il prossimo 28 febbraio (scadenza che poteva arrivare fino al 9 marzo con il gioco dei festivi e dei cinque giorni di tolleranza).

2

### RIGASSIFICATORE

Niente proroga per la nave a Piombino

L'azzurro Roberto Pella puntava a garantire la continuità operativa dei rigassificatori in scadenza fino al rinnovo o alla rilocalizzazione. L'obiettivo, secondo quanto previsto nella proposta, era quello di assicurare la continuità degli approvvigionamenti funzionali alla sicurezza energetica nazionale. Le opposizioni non erano sulla stessa lunghezza d'onda: a loro avviso l'emendamento avrebbe rappresentato un blitz del governo per aprire la strada alla permanenza della nave rigassificatrice nel porto di Piombino.

3

### FISCO

Detrazione Iva, rettifica per masse

Ok alla sterilizzazione per un anno l'abrogazione contenuta nel Dlgs 186/2025 e al mantenimento della possibilità di rettifica della detrazione Iva per masse. Non si dovrà più procedere analiticamente per singoli beni o servizi ma si potranno considerare tutti i beni o servizi non ancora ceduti e utilizzati appartenenti a una singola categoria. Ciò consente di semplificare il calcolo in settori come l'agricoltura, in cui la transizione da regime speciale a regime ordinario può far emergere un'Iva in detrazione e può comportare la possibilità di applicare percentuali di compensazione

4

### DECONTRIBUZIONE

Bonus giovani e Zes con mini proroga

Mini proroga di 4 mesi per i bonus giovani e Zes ma con una riduzione della percentuale di decontribuzione. Le agevolazioni vengono estese fino al 30 aprile 2026, ma la decontribuzione per i datori di lavoro che assumono under 35 resta al 100% per le assunzioni e trasformazioni fino al 31 dicembre 2025; per quelle successive resta al 100% solo se le assunzioni comportano un «incremento occupazionale netto», altrimenti scende al 70 per cento. Il bonus donne viene invece prorogato di un anno fino al 31 dicembre 2026, senza modifiche

**Cade la possibilità per il Molise di ripianare i conti con l'aiuto di altre regioni. Si a tariffe agevolate per l'editoria**



Peso: 1-2%, 5-41%

# La Regione cerca 156 dirigenti

Pronta la riforma degli organici, martedì va all'Ars. Previsto un maxiconcorso

## PALERMO

La galassia della dirigenza regionale passerà da tre fasce a una sola rendendo tutti i dirigenti uguali e ampliando al massimo la possibilità di scelta per le posizioni di maggiore prestigio. Potrebbe essere, condizionale d'obbligo visto il clima che si respira nella maggioranza, il risultato di una ri-

forma che va al voto all'Ars martedì prossimo dopo quasi due anni di gestazione. La riforma della dirigenza è stata approvata dalla giunta all'inizio dell'estate del 2024. E ha faticato per arrivare in aula. L'approvazione della riforma porterebbe con sé inoltre anche un maxiconcorso da almeno 156 posti. C'è anche un'altra importante novità. Schifani ha fatto approvare dalla giunta una delibera che modifica il sistema di valutazione dei diri-

genti. Introducendo una sorta di giudizio dal basso, cioè da parte dei funzionari. In sostanza valutazioni dei capi da parte del personale degli uffici.

**Pipitone P. 9**



## Palazzo d'Orléans

Pronta la riforma della dirigenza regionale con diverse novità

# Rivoluzione per i dirigenti La riforma alla prova del voto

Alla Regione scompariranno le tre fasce: ne resterà una sola. Cambiano le regole per lo spoils system. Arrivano le pagelle dei funzionari a direttori e capi dipartimento

## Giacinto Pipitone

In ballo c'è un cambio copernicano nella galassia della dirigenza regionale. Che passerà da tre fasce a una sola rendendo tutti i dirigenti uguali e am-

pliando al massimo la possibilità di scelta per le posizioni di maggiore prestigio. Potrebbe essere, condizionale d'obbligo visto il clima che si respira nella



Peso:1-15%,9-39%

maggioranza, il risultato di una riforma che va al voto all'Ars martedì prossimo dopo quasi due anni di gestazione.

La riforma della dirigenza è stata approvata dalla giunta all'inizio dell'estate del 2024. E ha faticato per arrivare in aula. Prevede di cancellare le attuali tre fasce e di passare alla fascia unica. L'obiettivo è evitare che alle postazioni apicali dei dipartimenti possano accedere, come accade adesso, solo una trentina di dirigenti che finora hanno maturato i requisiti per essere iscritti nelle prime due fasce. Con la riforma tutti i 752 attuali dirigenti sarebbero ugualmente nominabili, togliendo così limiti allo spoils system.

Lo stipendio base sarebbe per tutti quello dell'attuale terza fascia: il tabellare è di 53.459 euro lordi annui, a cui si aggiungono 7.747 euro di indennità di posizione e una parte variabile legata all'anzianità di servizio. In più ci sono premi e straordinari. La differenza fra dirigenti maturerà proprio in base all'incarico ricoperto. Ovviamente chi andrà a occupare la poltrona di capo dipartimento avrà il massimo (almeno 36

mila euro in più). Inoltre verrà introdotta una griglia che assegna una parte variabile legata agli uffici intermedi che si andranno a dirigere, che quindi non saranno più considerati tutti uguali.

L'approvazione della riforma porterebbe con sé anche un maxi concorso da almeno 156 posti (tanti sono ad oggi quelli vuoti che possono essere assegnati in base ai limiti di spesa). Finora questo concorso è stato bloccato perché con le regole attuali i neo assunti sarebbero stati inquadrati in seconda fascia e questo avrebbe fatto loro scavalcare i colleghi già in servizio. La riforma metterà invece tutti sullo stesso piano.

Va detto che i partiti non si sono ancora pronunciati su questo testo, che in commissione ha faticato ad essere approvato. E il clima maturato dopo il voto della riforma degli enti locali ha messo tutti in guardia dal fare previsioni. Le incognite sono parecchie, alimentate dal fatto che c'è un fronte interno alla attuale dirigenza da tempo in pressing con i propri riferimenti politici per modificare radicalmente il testo base volu-

to da Schifani, annacquandolo.

Si vedrà martedì. Intanto nella qualità di assessore ad interim al Personale, Schifani ha fatto approvare dalla giunta una delibera che modifica profondamente il sistema di valutazione dei dirigenti. Introducendo una sorta di giudizio dal basso, cioè da parte dei funzionari. Avverrà così: gli attuali dirigenti generali generali verranno valutati dai direttori di strutture intermedie. Questi a loro volta avranno una valutazione fatta dal personale inquadrato negli uffici che loro dirigono.

Saranno delle pagelle legate ad alcuni parametri (capacità organizzativa in primis) che indicano una sorta di soddisfazione della base verso il capo. E che incideranno sulla retribuzione di risultato, decurtabile in percentuale in base a una scala di valutazione appena introdotta. Ogni funzionario farà la propria valutazione in forma anonima

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Col sì alla legge voluta da Schifani scatterà subito un concorso da 156 posti**



**Una votazione all'Ars**

Il presidente Renato Schifani con l'assessore Alessandro Aricò



Peso:1-15%,9-39%

# Autonomia, via libera agli accordi Cgil all'attacco: "Schifani li impugni"

di **GIOACCHINO AMATO**

**U**no schiaffo alla Sicilia e al Mezzogiorno». La Cgil Sicilia definisce così l'accelerazione sull'autonomia differenziata sancita ieri dal Consiglio dei ministri con il via libera agli accordi preliminari portati dal padre della riforma, il ministro leghista agli Affari regionali, Roberto Calderoli, presenti i quattro governatori di Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto. A stridere anche le dichiarazioni sulle «regioni virtuose» e i «governatori che si assumono responsabilità» mentre i ministri discutevano degli aiuti per le Regioni del Sud colpite dal maltempo. Sulle barricate le opposizioni che hanno parlato di un favore «alle Regioni amiche» da parte del governo Meloni e del ministro del Carroccio.

«Il governo va avanti aggirando i rilievi della Corte Costituzionale – protesta il segretario siciliano della

Cgil, Alfio Mannino – mostrando ancora una volta una inaccettabile prepotenza istituzionale. Chiediamo al presidente della Regione di impugnarle, di non restare ancora una volta in silenzio di fronte a misure destinate ad aumentare i divari tra Nord e Sud del Paese, a rendere meno esigibili in Sicilia diritti fondamentali come quelli alla salute e alla sicurezza». Per Mannino è un'accelerazione che salta alcuni passaggi fondamentali: «Questo accade prima della definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (Lep) e cosa grave, riguarda ambiti importanti come la sanità e la protezione civile, nei quali l'omogeneità territoriale nella fruizione dei diritti sarebbe cosa fondamentale e che con l'autonomia differenziata non ci sarà». Il sindacalista ricorda anche la protesta dei Comuni siciliani contro il ministero dell'Economia guidato da Giancarlo Giorgetti: «Tutto questo accade anche mentre il ministero dell'Economia taglia ai Comuni 200 milioni, mettendo a rischio prestazioni di welfare, come quelle rivolte alla prima infan-

zia e agli anziani, come denuncia l'Anci». Mannino attacca Schifani: «Il governo Meloni marcia compatto aggirando e calpestando i principi Costituzionali e in tal senso l'autonomia differenziata è un tassello di un disegno autoritario, un tassello destinato a produrre danni incalcolabili in Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia. Serve un rigurgito di dignità. Il presidente deve schiodarsi dalla comoda poltrona delle alleanze politiche e proteggere la Sicilia e i siciliani da queste inaccettabili incursioni. Non l'ha fatto prima, lo faccia ora: dica no allo smembramento del Paese e all'indebolimento dei diritti in Sicilia».



Renato Schifani  
presidente della Regione siciliana  
ed esponente di Forza Italia



Peso: 25%

# Da Salvini la promessa del bis a Schifani

Il ministro dice sì alla ricandidatura: "Poi toccherà alla Lega". E al Porto incassa l'ok a Tardino

di **MIRIAM DI PERI**

Un paio di mesi fa aveva detto che sul bis di Renato Schifani avrebbe avuto qualche suggerimento da dare. Un modo non troppo velato per affossare le ambizioni sulla ricandidatura del governatore siciliano. L'a-

ria, adesso, è evidentemente cambiata. Matteo Salvini dice sì al secondo mandato per il governatore. Che sia una pace di cartapesta o destinata a durare, è presto per dirlo.

→ a pagina 5



Il governatore Renato Schifani con Matteo Salvini e Luca Sammartino

## Salvini promette a Schifani il bis sì del governatore a Tardino

Firmata l'intesa al ministero per il presidente dell'Autorità portuale di Palermo Sammartino: "La Lega non farà sconti agli alleati". Scurria candidato sindaco a Messina

di **MIRIAM DI PERI**

Meno di un paio di mesi fa, a domanda diretta aveva risposto che sul bis per Renato Schifani avrebbe avuto qualche suggerimento da dare. Un modo non troppo velato per affossare le ambizioni sulla ricandidatura del governatore siciliano. L'aria, adesso, è evidentemente cambiata. Matteo Salvini torna virtualmente in Sicilia, in collegamento col suo gruppo dirigente regionale, e si dice pronto a sostenere un secondo mandato per il governatore. Soltanto dopo aver annunciato, però, il via libera di Schifani alla nomina di Annalisa Tardino. Che sia una pace di cartapesta o destinata a durare, è presto per dirlo. Quel che è certo è che le frizioni tra i due sono andate avanti per mesi, da quando nel braccio di ferro sulla successione di Pasqualino Monti alla guida dell'Autorità portuale della Sicilia

occidentale, il governatore aveva posto il veto sul nome dell'ex segretaria regionale della Lega. E il ministro aveva imposto il profilo di Tardino come commissaria straordinaria. Una scelta alla quale Schifani ha reagito appellandosi al Tar.

Adesso ad annunciarlo è proprio il numero uno di via Bellerio: l'ex eurodeputata è stata nominata presidente dell'Autorità portuale. Il governatore ha firmato l'intesa col Mit, incassando come contropartita la benedizione sul bis da parte del vicepremier. Il primo, tra i leader nazionali, ad aprirgli un varco: neanche Antonio Tajani era stato così netto. Anzi. Salvini, però, manda l'avviso agli alleati: «Siamo in crescita e avremo tanto tempo per immaginare che dopo lo Schifani bis alla Regione, arrivi, perché no, anche un governatore della Lega in Sicilia». Eccolo, il

quanto di sfida agli alleati. Con un non detto: Salvini si appella alla regola dell'uscente ricandidato, avvisando anche gli azionisti di maggioranza della coalizione sulla partita delle regionali in Lombardia, guidata dal leghista Attilio Fontana.

D'altronde, tra gli alleati siciliani la partita è in salita, lo scontro tra Lega e Mpa è sempre più aspro e le macerie si sono mostrate sotto



Peso: 43-1%, 47-49%

gli occhi di tutti sulla riforma degli enti locali, in cui tutte le norme care alla Lega, dal consigliere supplente al terzo mandato per i sindaci dei Comuni medi, sono state bocciate. «Basta – sbotta Vincenzo Figuccia – con gli alleati che fanno sgambetti».

È in questo clima che si apre la partita delle amministrative di cui il vertice di maggioranza tornerà a discutere oggi a Catania. Alcune intese sono state trovate, come per la candidatura di Marcello Scurria a Messina o per l'uscente Pippo Midili a Milazzo. Anche a Barcellona Pozzo di Gotto l'impegno della coalizione è di trovare un nome in continuità con l'amministrazione uscente, mentre a Marsala il patto è stato sottoscritto sul nome dell'ex presidente della provincia, già capogruppo dell'Udc all'Ars, Giulia Adamo. Segnali d'intesa. Che,

però, nulla hanno a che vedere con lo scontro in atto sulle amministrative di Agrigento (dove nelle segreterie politiche circola con insistenza la voce per cui il figlio del forzista Salvatore Iacolino possa essere candidato nella lista della Lega) o per quelle di Enna. E tra alleati diffidenti si fa spazio la suggestione che a essere in avvicinamento verso il Carroccio in salsa sicula possano essere anche i cuffariani Carmelo Pace, Ignazio Abbate e Andrea Messina. Sussurri che instillano diffidenza anche sul rimpasto della giunta regionale e sul possibile ritorno di un Dc 2.0 sempre più vicina a Luca Sammartino in giunta.

Tutte voci che di certo non sono sfuggite al vicepresidente della Regione. Che non a caso nel giorno del consiglio direttivo allargato anche a Claudio Durigon (che con

Cuffaro siglò il patto alla festa dell'Amicizia), Giulia Bongiorno e lo stesso Salvini, si toglie qualche sassolino dalla scarpa: «La Lega è sempre stata leale – è il monito di Sammartino – e lo sarà nei confronti degli alleati centrodestra. Però da adesso la Lega farà la Lega e non farà sconti agli alleati». E avvisa: «Siamo pronti ad accogliere i tanti dirigenti politici che ci guardano». La campagna acquisti è ufficialmente iniziata.

## Il leader leghista: "Un nostro esponente alla Regione dopo il secondo mandato di Renato"



➤ Claudio Durigon e Nino Germanà in collegamento con Matteo Salvini

➤ Luca Sammartino



Peso:43-1%,47-49%

**REGIONE**

# Salvini sposa lo Schifani bis «Diciamo sì, ma in futuro un governatore della Lega»

Dal direttivo regionale di Messina, il ministro delle Infrastrutture conferma l'appoggio all'attuale governatore per un secondo mandato, senza nascondere l'ambizione di portare un leghista alla guida dell'isola in futuro. Intanto, sì alle liste "fortissime" per le Amministrative.

**SERVIZIO PAGINA 5**

## Salvini "benedice" lo Schifani bis «Ma poi un governatore leghista»

**MESSINA.** Il palcoscenico è quello del direttivo regionale della Lega Sicilia, il tema è il destino infrastrutturale e politico dell'isola. Matteo Salvini parla in videoconferenza e lo fa con un'agenda serrata che intreccia grandi opere, nomine strategiche e ambizioni elettorali a lungo termine.

Il cuore del suo intervento è, inevitabilmente, il Ponte sullo Stretto, opera che il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti non considera più solo una sfida ingegneristica, ma un vero e proprio manifesto politico. «La Lega parteciperà all'evento del 28 marzo a Messina promosso dalla società civile per dire "Sì al Ponte". Ed io ci sarò», ha detto il leader leghista, confermando la sua presenza alla manifestazione a sostegno dell'opera. Salvini ha poi tracciato una linea temporale netta, legando il progetto alla sua stessa figura politica: «Metto tutto me stesso perché, prima della fine della legislatura, sia il segretario della Lega a posare la prima pietra». Un annuncio che vuole spazzare via i dubbi degli scettici, alimentato dal racconto di un episo-

dio quotidiano: il video ricevuto da un camionista bloccato per ore al porto di Tremestieri a causa del mare mosso. «Inquinamento e tempo perso - ha sottolineato il ministro - garantirò a milioni di siciliani il diritto alla continuità territoriale e alla mobilità che hanno tutti gli altri».

Ma la visita messinese è servita anche a blindare l'assetto politico attuale e a lanciare sguardi verso il futuro. Sul fronte delle nomine, Salvini ha annunciato il via libera del presidente della Regione, Renato Schifani, per la guida dell'Autorità Portuale della Sicilia Occidentale, che sarà affidata ad Annalisa Tardino. Una scelta tecnica e politica che rafforza il peso del partito nell'isola. E se il presente parla di un'alleanza solida, Salvini non nasconde il sogno del "colpaccio" futuro: «Dopo lo Schifani bis alla Regione, potremo immaginare, perché no, anche un governatore della Lega in Sicilia».

L'orizzonte immediato resta però quello delle elezioni Amministrative. Con il voto alle porte sia a Messina che a Reggio Calabria, il ministro ha garantito la presentazione di liste

«fortissime», scommettendo su una classe dirigente locale definita capace e pronta alla sfida. «In Sicilia come in Calabria stiamo già lavorando - ha concluso Salvini - fiducioso che le dinamiche del voto amministrativo, pur particolari, premieranno la nostra capacità politica». Infine, un passaggio sulle emergenze: il ricordo del primo miliardo già stanziato dal Governo nazionale per far fronte ai danni del maltempo che ha colpito duramente Sicilia, Sardegna e Calabria negli ultimi mesi.



Peso: 1-5%, 5-20%

**IL DECRETO**

## Ciclone e Niscemi i conti in tasca le risorse "vere" e a chi andranno

A conti fatti, alla Sicilia circa 500 milioni per il maltempo, più i fondi speciali per Niscemi. Da dove arrivano e a chi andranno i soldi del decreto del governo. Meloni: «Polemica surreale. Frana, evitare l'isolamento».

**LEANDRO PERROTTA** PAGINA 7

# Il decreto Harry si conosce "a pezzi" Alla Sicilia 500 milioni oltre Niscemi

**ICONTI.** Dopo l'annuncio di 1,1 miliardi Meloni ricorda «la surreale polemica» sui primi fondi

**LEANDRO PERROTTA**

CATANIA. Per i danni causati dal ciclone Harry in Sicilia, ma anche in Calabria e Sardegna, è in arrivo un decreto legge con 700 milioni di euro di risorse, come annunciato dal Consiglio dei ministri mercoledì. Altri 400 milioni verranno dal Dipartimento protezione civile, che a loro volta si sommano ai 100 milioni stanziati il 29 gennaio. Il totale fa quindi 1,2 miliardi di euro. Tra queste somme ci sono naturalmente già conteggiate i 150 milioni per l'emergenza frana a Niscemi, annunciati dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni in persona nella sua visita "a sorpresa" di lunedì scorso.

Somme importanti, seppure non sufficienti: solo in Sicilia i danni da "Harry" sono stati stimati in 2 miliardi. Ma la premier ne sottolinea la portata. E previene le polemiche. «Quando abbiamo stanziato i primi 100 milioni ci è stata fatta questa surreale polemica sul fatto che non investiamo abbastanza risorse», ha detto a SkyTg24 nella serata di ieri. Per ora, cifra totale a parte, il Cdm ha solo diffuso un comunicato, comprensivo anche del "decreto bollette". Le uniche certezze sull'uso delle risorse sembrano quindi su Niscemi. Dei 150 milioni di euro, la metà, 75 milioni, dovrebbe andare per contri-

buti ai proprietari degli immobili da demolire. L'altra metà sono invece destinati a interventi di messa in sicurezza, prevenzione strutturale e riduzione del rischio idrogeologico. Meloni aggiunge: «Insieme al ripristino delle infrastrutture, bisogna combattere un isolamento a Niscemi. Per me la cosa più importante è che non accada di nuovo quello che è accaduto alla fine degli anni '90, quando gli indennizzi per alcuni dei cittadini che erano stati coinvolti in una analoga frana sono arrivati anche dopo 14 o 18 anni». A occuparsene sarà il capo della Protezione civile nazionale Fabio Ciciliano, nominato commissario straordinario.

Riguarda i commissari straordinari anche un'altra delle poche certezze relative alla gestione dei fondi per i danni di "Harry": saranno i presidenti delle tre regioni. Renato Schifani, appena appreso del decreto del Governo, ha subito sottolineato come la Regione abbia «già destinato 680 milioni di euro di risorse proprie». Per i fondi nazionali invece è un altro siciliano (ed ex governatore), il ministro Musumeci, che sottolinea: i fondi sono ancora una volta un'anticipazione. Non resta, quindi, che provare a fare i conti sul decreto Harry "a pezzi". Tolti i 150 milioni per Niscemi, resta un miliardo. Senza divisioni salomoniche, come i

33,3 milioni per regione di gennaio, alla Sicilia, la più grande e più colpita, dovrebbero arrivarne la metà, 500 milioni. Di questi, cento milioni dovrebbero andare a sostegno degli agricoltori colpiti e altrettanti ai dipendenti delle aziende che hanno subito danni. Restano 300 milioni e, come annunciato dal Cdm, il decreto definirà le procedure «per il riconoscimento dei contributi a favore di soggetti privati e imprese». La somma dovrà anche coprire le deroghe ai versamenti contributivi per le Pmi colpite, e soprattutto «la sospensione dei termini relativi agli adempimenti e ai versamenti tributari, contributivi e dei premi per l'assicurazione obbligatoria per i residenti e le imprese operanti nei comuni individuati dai provvedimenti di protezione civile». Basteranno? I Comuni riconosciuti colpiti in Sicilia, secondo quanto verificato dalla Protezione civile, sono ben 259 su 391. Chi risiede in questi Comuni dovrebbe anche essere destinatario del provvedimento annunciato da Arera, l'autorità garante dell'Energia, ovvero «la sospensione per sei mesi del paga-



Peso: 1-3%, 7-34%

mento di bollette dei servizi essenziali».

Risorse, infine, anche per il Turismo, come annunciato dalla ministra Daniela Santanchè: 5 milioni in totale per eliminare la "cattiva pubblicità" che i disastri avrebbero fatto alle bellezze dell'Isola. Sarà una campagna di «controinformazione».

**LA FRANA.** *Oltre a pensare al ripristino, ora bisognerà combattere l'isolamento*

**GLI INDENNIZZI.** *Mai più come è stato nel 1997 con ristori dopo 18 anni*



Peso:1-3%,7-34%

## PELLEGRINO SI È OPPOSTO ALL'ISTANZA DI ARCHIVIAZIONE DEL PM

# Diffamazione, Trantino sarà ad aprile davanti al gip

È sul reato di diffamazione che il Gip Ottavio Grasso dovrà pronunciarsi il prossimo 13 aprile e decidere se continuare a indagare o no nei confronti del sindaco Enrico Trantino accusato dal consigliere di Forza Italia e vicepresidente vicario del consiglio comunale Riccardo Pellegrino di essere stato, appunto, diffamato. L'udienza davanti al Gip arriva dopo la richiesta di archiviazione della procura (pm Rocco Liguori) e l'opposizione alla stessa presentata dal consigliere e componente della maggioranza di centrodestra a Palazzo degli Elefanti. Il caso è quello scoppiato a metà novembre quando il consigliere azzurro ha denunciato

- a suon di velina - di avere subito un'aggressione fisica da parte del primo cittadino, smentita immediatamente da chi era presente in piazza Duomo al termine di una seduta di Consiglio. Da lì il botta e risposta a mezzo stampa. Qualche giorno dopo la denuncia presentata da Pellegrino, il pm aveva corposamente motivato la richiesta di archiviazione ritenendo legittimo il diritto di cronaca politica utilizzato dal sindaco nei confronti di Pellegrino.

Il consigliere - contattato da *La Sicilia* - ha preferito non rilasciare alcuna dichiarazione «in attesa dell'iter giudiziario».

**F.A.R.**



Peso:9%

**AFFIDATO IL SERVIZIO DI CASSA**

# Camera di commercio Sud Est, convenzione con Unicredit

**CATANIA** È stata firmata la convenzione tra Unicredit e la Camera di Commercio del Sud Est Sicilia per la gestione del servizio di cassa. Con la convenzione è stato affidato ad Unicredit il ruolo di istituto cassiere dell'ente camerale che supporta il sistema delle imprese delle province di Catania, Ragusa e Siracusa per il triennio che va dal 1 marzo 2026 al 28 febbraio 2029. L'accordo è stato sottoscritto da Valeria Corbino, vice area

manager Public sector Sicilia di Unicredit, e da Rosario Condorelli, segretario generale della Camera di Commercio del Sud Est Sicilia. Il servizio di cassa verrà svolto dalla banca con il mandato informatico con firma digitale che consente di effettuare con modalità on line i trasferimenti degli ordinativi di pagamento e di riscossione fra la Camera di Commercio e la banca, assicurando così numerosi vantaggi: condizio-

ni di certezza delle informazioni, continuità dei dati nel passaggio tra i diversi sistemi informativi, efficacia dei controlli e rapidità nell'esecuzione degli ordini che sono garantiti dalla firma digitale.



Peso: 7%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.